

lotta contro la miseria ma nello stesso tempo lotta contro l'alienazione

che

Pensiero Critico

Anno 1 N°1 Ottobre 2012

8 Ottobre

“CHE” VIVE NELLA LOTTA DEI POPOLI



Una pubblicazione del Coordinamento Quevarista Internazionale



Índice

PENSIERO CRITICO

è pubblicato dalla
"Coordinamento
Guevarista
Internazionalista"

Gli articoli firmati non riflettono
necessariamente l'opinione
dell'organizzazione.

la riproduzione parziale o totale
degli articoli non solo è
permessa ma incentivata,
citando la fonte.

Comitato di redazione

Stefania Constantini
(BRISOP. Italia)

Damian Vekelo
(FAR. Argentina)

Sergio Pereira
(MRO. Uruguay)

Potete contattarci alla seguente
e-mail

pensamientocgi@gmail.com

<i>Editoriale</i>	5
<i>Presentazione di</i> Pensiero Crítico	7
<i>Manuel Sutherland</i> América Latina: "Progressismo", Sottoproletarizzazione e Populismo. Venezuela, rivoluzione o nazionalismo	8
<i>Pablo Mejías</i> Piani militari per dieci anni "Ármati e aspetta..."	11
<i>Movimiento</i> <i>Revolucionario Oriental</i> Rapporti de classe in Uruguay	14
<i>Frente de Acción</i> <i>Revolucionaria</i> Borghesia nazionale, produttività e salario.	22
<i>Néstor Salvador</i> La Lotta di Classe nello Stato Spagnolo	26
<i>Brigate di Solidarietà e</i> <i>per la Pace</i> Note sulle Forme della Lotta Politica Polarizzate dalla Crisi in Italia	30
<i>Ayman Anwar</i> La questione Palestinese a livello Internazionale, Regionale e Locale	34



PRESENTAZIONE DI PENSIERO CRITICO

Quarantacinque anni fa, l'8 ottobre del 1967, moriva per un vile assassinio il comandante Ernesto Che Guevara. Alcuni mesi prima, nel febbraio dello stesso anno, vedeva la luce la rivista "Pensamiento Crítico". Nei 54 numeri che furono pubblicati fino al 1971 figurò sempre questo testo: "Pensamiento Crítico risponde alla necessità di informazione che ha oggi la Cuba rivoluzionaria riguardo lo sviluppo del pensiero politico e sociale del tempo presente. Gli articoli pubblicati non corrispondono necessariamente alla concezione della rivista, che si riserva il diritto di esprimerle per mezzo di note chiarificatrici o articoli quando lo ritenga necessario".

Quarantacinque anni fa, l'8 ottobre del 1967, moriva vilmente assassinato il comandante Ernesto Che Guevara. Alcuni mesi prima, nel febbraio dello stesso anno, vedeva la luce la rivista "Pensamiento Crítico". Nei 54 numeri che furono pubblicati fino al 1971 figurò sempre questo testo: "Pensamiento Crítico" risponde alla necessità di informazione che ha oggi la Cuba rivoluzionaria riguardo allo sviluppo del pensiero politico e sociale del tempo presente. Gli articoli pubblicati non corrispondono necessariamente alla concezione della rivista, che si riserva il diritto di esprimerle per mezzo di note chiarificatrici o articoli quando lo ritenga necessario".

Da quel 1971, apparentemente lontano, a oggi, i vertiginosi avvenimenti politici e sociali che portarono allo sviluppo della lotta di classe a livello mondiale hanno suscitato e continuano a suscitare le riflessioni dei rivoluzionari. Al trionfo delle rivoluzioni socialiste e all'affermarsi dei processi di liberazione nazionale in Asia, Africa e America nella seconda metà del XX secolo, ha fatto seguito una ondata controrivoluzionaria mondiale che ha portato all'affermazione planetaria del neoliberalismo. Assetti statali di tutti i tipi sono stati soffocati nel sangue dall'imperialismo, sia tramite intervento diretto che attraverso le dittature civico militari che decimarono le avanguardie rivoluzionarie. L'Unione Sovietica e i paesi dell'Est che avevano provato quelle che si erano rivelate "strade a fondo chiuso" per il socialismo, hanno terminato il loro percorso implodendo in processi che si sono tradotti nelle più brutali forme di contro-rivoluzione borghese, riconfigurando la mappa delle relazioni di classe e, di conseguenza, della coscienza di classe in scala planetaria. Il pensiero borghese ha recuperato nuovo spirito, sono riapparse le teorie sulla fine delle ideologie e la fine della lotta di classe, alle stesse hanno fatto seguito le teorie sulla fine dell'imperialismo come fase superiore e ultima del capitalismo, sulla imminente sparizione



degli Stati e delle classi sociali, dell'antagonismo tra le stesse; sulla puerilità o inutilità della conquista del potere politico per porre fine allo sfruttamento capitalista. Comunque, tutte e ciascuna di queste teorie hanno condotto a conclusioni errate e parziali.

Esattamente come quelle che assimilano il capitalismo al neoliberalismo o vedono possibile, attraverso il suo perfezionamento, una naturale evoluzione verso "nuove" vie per il socialismo. Riformulazioni socialdemocratiche o populiste che, nella loro essenza, giustificano e difendono il capitalismo in quanto formazione sociale idonea per il progresso dell'umanità. La profonda crisi capitalista che si è aperta agli inizi del 2008 e le sue violente conseguenze hanno generato una nuova opportunità per una messa in discussione di massa del capitalismo, perché milioni di uomini e donne in tutto il mondo alzino la propria voce all'unisono per dire che non vogliono continuare a vivere così, mentre le elite mondiali non si preoccupano troppo di mantenere i privilegi da loro stesse stabiliti.

Nel 2008, come insieme di organizzazioni e militanti che erano sopravvissuti alla sconfitta dell'ondata rivoluzionaria dei decenni del '70, insieme alle nuove generazioni forgiate al calore della lotta di classe in questo nuovo millennio, avendo assunto il guevarismo come continuazione dell'ideologia marxista e leninista

e avendo un profondo orientamento internazionalista, abbiamo unito gli sforzi per produrre analisi e azione politica rivoluzionaria unificata, costituendo il Coordinamento Guevarista Internazionalista (CGI). Di anno in anno abbiamo realizzato incontri internazionali di analisi, dibattito e azione politica, generando accordi e una identità comune che ha la pretesa di dare e portare il meglio di sé per l'unità dei rivoluzionari e della lotta per il socialismo.

Nel febbraio di questo anno, nel nostro V incontro internazionale abbiamo deciso di pubblicare una rivista politica come una trincea in più da dove sviluppare la battaglia delle idee, essenziale allo stesso livello della costruzione di una forza materiale che sommerga nell'immondizia della storia il sistema capitalista, dato che non si dà azione rivoluzionaria senza teoria rivoluzionaria. Così, noi, le Brigate di Solidarietà e per la Pace (BRISOP) dell'Italia, il Fronte di Azione Rivoluzionaria (FAR) dell'Argentina e il Movimento Rivoluzionario Orientale (MRO) dell'Uruguay, componenti della CGI, rendendo omaggio alla figura del Comandante Ernesto Che Guevara, alle eccezionali generazioni di rivoluzionari che hanno diffuso e diffondono con il loro esempio la rivoluzione socialista in tutti gli angoli del pianeta, abbiamo deciso di pubblicare una rivista politica che contribuisca allo sviluppo del pensiero politico e al dibattito internazionale. La decisione di riprendere il nome di "Pensamiento Crítico" si ispira all'emulazione di una delle pubblicazioni che ha realizzato contributi fondamentali per lo sviluppo del pensiero marxista dal punto di vista del mondo sottosviluppato, dalla periferia che si ribellava nel fragore del combattimento contro lo sfruttamento capitalista. Così come si ispira contemporaneamente alla necessità del recupero dell'ideologia marxista, comunista e di lotta per il socialismo come un improcrastinabile dovere che ci impone il momento storico.



Editoriale

“Difendere la dottrina che, secondo la più profonda convinzione è quella vera, contro gli attacchi infondati e gli intenti di corromperla, non significa in nessun modo essere nemici di tutta la critica. Non consideriamo, in assoluto, la teoria di Marx come qualcosa di perfetto e intangibile, ma siamo convinti, al contrario, che ha collocato la pietra angolare della scienza che i socialisti devono sviluppare in tutte le direzioni, se non vogliono lasciarsi distanziare dalla vita...”. LENIN

L'attuale crisi capitalista ha avuto un lungo periodo di gestazione di circa quattro decenni (dal 1968 al 2007). Lo stesso periodo è stato caratterizzato da una crisi cronica di sovrapproduzione e sottoconsumo che ha fatto sì che si accumulassero tanto il parassitismo quanto la depredazione dell'ecosistema.

Il processo di questi quattro decenni ha posticipato il disastro grazie all'espansione finanziaria -militare (che ha avuto come centro gli Stati Uniti); all'integrazione periferica di manodopera a basso costo (Cina, India, eccetera); alla depredazione accelerata delle risorse naturali (specialmente le energie non rinnovabili) e al saccheggio finanziario di un ampio ventaglio di paesi sottosviluppati. Una fuga in avanti del sistema, accelerata dai suoi grandi motori parassitari, un sistema che dispiega tutto il suo complesso strumentario anti crisi accumulato in una storia di due secoli, e che però senza dubbio non può impedire l'aggravamento della sua malattia, la sua decadenza. L'espansione del parassitismo e il declino della dinamica produttiva globale costituiscono processi strettamente vincolati: dalla metà degli anni '70 i tassi di incremento del prodotto lordo mondiale si sono spostati in maniera irregolare intorno ad una linea discendente, mentre la speculazione finanziaria si espandeva ad un ritmo vertiginoso. Se osserviamo il comportamento delle tre economie centrali, ovvero

gli Stati Uniti, l'Unione Europea e il Giappone, constateremo che nel corso degli ultimi tre decenni la caduta dei tassi di incremento del capitale netto (i tassi di accumulazione) è stata in contrasto con gli aumenti dei profitti delle imprese. La chiave per comprendere il fenomeno sta nel crescente orientamento di queste economie verso la speculazione finanziaria, L'ipertrofia finanziaria, causa e effetto del declino produttivo, ha generato fondi inattivi divenuti esclusi e forti fattori di attività speculative come via d'uscita per far fruttare il capitale. Di conseguenza, lo sviluppo delle suddette attività è stato garantito dall'assorbimento dei capitali disponibili, dominando con la virtualità del beneficio immediato la totalità del sistema ma causandone la degenerazione e l'entropizzazione. Però, a essere rigorosi, non esistono due sfere opposte della economia, una finanziaria e l'altra produttiva, con comportamenti differenziati. Al contrario, esiste un unico spazio di affari che risultano fortemente collegati tra loro e con molti operatori economici che conciliano entrambe le attività. Dal punto di vista macroeconomico, non è possibile descrivere le suddette traiettorie senza integrarle in una dinamica capitalista comune, che punta alla massimizzazione dei profitti.

Le espressioni come “crisi immobiliare”, “crisi della borsa”, “sensibilità e sfiducia dei mercati”, “riscaldamento delle economie”, eccetera,

non sono altro che affermazioni parziali che intendono nascondere una delle più grandi crisi strutturali del capitalismo. Risulta chiaro che le espressioni fenomeniche della stessa acquistano dimensioni differenti e opposte a seconda della ubicazione che hanno nella catena di sfruttamento; ciononostante la tendenza generale alla stagnazione delle forze produttive non è stata superata. Al contrario, alla continuità del processo di stagnazione delle economie centrali, si somma il rallentamento delle economie periferiche che, al di là di discorsi e racconti, hanno applicato con intensità differente le medesime ricette che gli organismi internazionali hanno prescritto per l'Europa.

Nell'attuale processo di crisi, ma anche di egemonia politica, ideologica e militare neoliberale non esistono iniziative concepite internamente al sistema che possano avere valenza di alternativa. Tutte le costruzioni keynesiane sono state demolite o smantellate pezzo dopo pezzo. Novantasei anni fa Vladimir Ilich Lenin scriveva il pamphlet “L'imperialismo, fase suprema del capitalismo”; nel prologo avvertiva: *“Nelle pagine seguenti noi vogliamo fare il tentativo di esporre con la massima brevità, e in forma quanto più si possa accessibile a tutti, la connessione e i rapporti reciproci tra le caratteristiche economiche fondamentali dell'imperialismo. Non ci occuperemo, benché lo meritino, dei lati economici del problema”.*



Da quel 1916 apparentemente lontano, le caratteristiche essenziali dell'imperialismo si sono esacerbate fino ad arrivare alle sue espressioni più virulente.

Quarantacinque anni fa, l'8 ottobre 1967 cadeva ed era vilmente assassinato il comandante Ernesto Che Guevara. Tra il 1963 e il 1965, aveva rappresentato la trionfante rivoluzione cubana a livello internazionale. Tra tutti i suoi efficaci interventi nei forum internazionali, le frasi seguenti hanno una validità sostanziale per i militanti rivoluzionari impegnati nell'arduo compito di costruire la forza materiale che faccia sprofondata il mondo borghese:

- *"non ci sono frontiere in questa lotta a morte; non possiamo restare indifferenti di fronte a ciò che accade in qualsiasi parte del mondo. Una vittoria di qualunque paese sull'imperialismo è una vittoria nostra, così come la sua sconfitta è una sconfitta per noi tutti. L'esercizio dell'internazionalismo proletario è non solo un dovere dei popoli che lottano per assicurarsi un futuro migliore, ma una necessità ineludibile";*

- *"gli Stati Uniti sono un paese ricchissimo, però le sue riserve stanno diminuendo e hanno cominciato a cercarle in tutto il mondo";*

- *"l'Alleanza per il Progresso è un tentativo di cercare soluzioni economiche nell'ambito dell'imperialismo e sarà un fallimento anche se, certamente, all'inizio si presenterà con un boom economico industriale e le imprese ne trarranno profitti ... ma a questo seguirà un ulteriore peggioramento nella bilancia dei pagamenti e le concentrazioni monopolistiche esporteranno capitali che incrementerà ulteriormente il sottosviluppo, la disoccupazione, l'abbassamento dei salari. Comincerà un processo inflazionario... e in quasi tutti i paesi dell'America il ruolo del Fondo Monetario Internazionale sarà preponderante".*

- *"ciò che annotiamo tristemente, e*

che la storia ci dimostra, è il timore che i governi hanno della pressione delle masse, dei legami che essi stringono con i monopoli e con la parte importatrice della borghesia nazionale finendo così per dar luogo a fasi repressive";

- *"l'altro percorso è lo scontento popolare. Lo scontento popolare aumenterebbe in queste condizioni a tal punto, che si creano di nuovo due condizioni storiche che vanno risolte: o i governi sono rimpiazzati con elezioni popolari e si passa da un governo ad un altro, o si stabilisce uno stato di guerra civile. Se si passa a un governo che vede la partecipazione delle masse ancora una volta si creeranno le grandi contraddizioni tra il popolo che tenta di avanzare ancora di più sul cammino delle proprie rivendicazioni e gli eserciti nazionali che difendono settori sociali differenti e che hanno ancora le armi in mano. In queste contraddizioni è il germe della guerra civile";*

"noi sosteniamo, una e mille volte, che le rivoluzioni non si esportano, Le rivoluzioni nascono in seno al popolo";

- *"i rivoluzionari non possono prevedere in anticipo tutte le varianti tattiche che si possono presentare nel corso della lotta del suo programma di liberazione. La reale capacità di un rivoluzionario si misura con il sapere trovare le tattiche rivoluzionarie adeguate ad ogni cambiamento di situazione";*

- *"sarebbe un errore imperdonabile sottostimare gli aspetti positivi in favore del programma rivoluzionario che si possono ottenere da un processo elettorale in atto; così come sarebbe imperdonabile limitarsi soltanto al processo elettorale senza considerare le altre metodologie di lotta, inclusa la lotta armata, per ottenere il potere, dato che se non si ottiene il potere tutte le altre conquiste sono instabili..."*

Nelle mutazioni che si sono suc-

cedute fino alla fine del XX secolo, che si sono risolte in una egemonia borghese apparentemente immutabile, molti teorici hanno preteso di vedere in esse dei cambiamenti strutturali e l'avvento di una nuova fase del capitalismo superiore all'imperialismo.

Con l'edizione di "Pensiero Critico", come espressione del "Coordinamento Guevarista Internazionalista", abbiamo la pretesa di fissare una nuova trincea dei rivoluzionari per la necessaria battaglia delle idee che, relazionata con la lotta di classe che i lavoratori e gli altri settori popolari portano avanti in tutto il mondo, contribuisca al chiarimento delle tattiche e della strategia per la conquista del potere e la costruzione del socialismo.

"Pensiero Critico"

è una pubblicazione del
**Coordinamento
Guevarista
Internazionalista**

aperta al dibattito e alla critica rivoluzionaria. I contributi e gli articoli firmati non riflettono necessariamente le concezioni del Coordinamento. È forse inutile aggiungere che la riproduzione parziale o totale degli articoli non solo è permessa ma incentivata: sola richiesta, citare la fonte.

Per commenti, apporti, risposte, dubbi o polemiche, inviare alla seguente posta elettronica:

pensamientocgi@gmail.com





América Latina: “Progressismo”, Sottoproletarizzazione e Populismo

Manuel Sutherland

La classe operaia dei nostri paesi americani vive un momento pieno di difficoltà e contemporaneamente una aspettativa trascendentale di lotta rivoluzionaria.

Mentre i livelli di impoverimento dei salariati stanno aumentando, anche la partecipazione della produzione latinoamericana -salvo il Brasile grazie ad alcuni prodotti primari- si fa ogni giorno minore nel mercato mondiale, il che ripercuote in una grande debolezza industriale e in una implementazione della mono importazione di prodotti scarsamente lavorati e soggetti alla dinamica della rendita terriera.

Il gruppo del BRICS³, e altri capitalismi di grande scala produttiva e salari ridotti, hanno come “arrivo” l'assorbimento e la rovina della maggior parte della poca nascente industria della nostra America, cosa che porterà a maggiori carestie, penurie e disoccupazione nelle nostre società. Questa situazione produce una dolorosa e acuta “sotto proletarizzazione” della classe operaia dei nostri paesi.



Manuel Sutherland

Venezuela.
Centro di Ricerca e Formazione
Operaia (CIFO)
Associazione Latinoamericana di
Economia Marxista (ALEM)
www.alemistas.or

Venezuela, rivoluzione o nazionalismo

La previsione è che, non solo forti contingenti di operai industriali e dei servizi andranno ad ingrossare il penoso Esercito Industriale di Riserva (EIR), ma che parte di essi scenderanno nel labirinto del sottoproletariato.

Per dirla con Marx, tutto questo porterà a una irrimediabile degradazione morale, alla possibile creazione di un contingente di “scamicciati” pronti a vendersi al miglior offerente per reprimere le lotte rivoluzionarie. A fronte di questo panorama, sorgono alcune “alternative” opposte a questa possibile situazione.

La offensiva paramilitare dell'imperialismo e i suoi accordi commerciali.

L'impoverimento di estesi strati operai, si riflette nel forte aumento di lavori precari e sotto pagati. La esplosione del piccolo contrabbando, dei lava-macchine, dei mendicanti ai semafori, dei venditori ambulanti e così via.

La parte più bassa di questo ultimo anello dell'EIR, è comunemente usata come base sociale per il fascismo e spinta come truppa d'assalto per reprimere i rivoluzionari. Attualmente si stanno organizzando massicciamente bande di questo tipo: “Società del 10 dicembre”, “freikorps”, “bande nere” e sotto proletari “paramilitari” mercenari che in Messico, Colombia Venezuela si permettono di pattugliare zone, esercitare la “giustizia” e governare, sotto la protezione del narcotraffico, estese regioni.

È incontrovertibile come la privatizzazione della guerra contro la classe operaia politicizzata venga dalle mani degli Stati Uniti, che giorno dopo giorno la fanno gestire da imprese private del genocidio. I guarda spalle armati per la “difesa privata” delle vite dei dirigenti delle multinazionali che depredano le nostre

risorse naturali, si sono convertiti oggi in guardie pretoriane, in eserciti privati e in mercenari contro rivoluzionari che realizzano le peggiori violazioni dei diritti umani. L'assassinio continuo di dirigenti sindacali, di contadini, di studenti e intellettuali di sinistra (soprattutto in Colombia dove si uccide il 70% di tutti i sindacalisti che condividono, nel mondo, questa tragica sorte), si sostanzia concretamente nell'indicare come criminale la protesta sociale e nel seminare panico in tutti coloro che vorrebbero lottare per non morire di fame.

Le parti di borghesie nazionaliste si rimpiccioliscono, nella maggioranza dei casi, a fronte del potere economico delle borghesie tradizionalmente imperialiste o delle nuove (cioè di quelle coinvolte in investimenti stranieri diretti, prestiti, compera ed estrazione massiccia di risorse sotto forma semicoloniale).

In questo scenario l'imperialismo occidentale reagisce con aggressioni militari -Iraq, Libia, Siria- per recuperare una produttività perduta e una egemonia sempre più insidiata.

Questo farà tornare il dumping e i trattati di stermino economico come il conosciuto NAFTA, che ha fatto, per citare un esempio, del Messico, già primo produttore di mais, un paese che ora deve importarne per coprire il 50% delle sue necessità di consumo; questo ha fatto sì, che i messicani, nel 2010, hanno potuto acquistare solo il 20% di “tortillas” di mais rispetto al 1982.

Chi dunque sogna una certa crescita industriale nazionale (1950-1960) o una politica di industrializzazione sostitutiva delle importazioni (ISI)⁴,



si balocca con illusioni irrealizzabili.

Lo scontro sulla crescita parastatale della borghesia ha bisogno di una serie di sforzi diretti alla costruzione di un partito marxista rivoluzionario, che possa restare fermo nel respingere il policlassismo e nel costruire un vero programma socialista che distrugga radicalmente il potere economico della borghesia e contemporaneamente metta l'internazionalismo come priorità

Progressismo? Processi di cambio perché l'essenza rimanga uguale?

Le riforme introdotte dai cosiddetti governi "progressisti" (Venezuela, Ecuador, Bolivia e in minor misura Argentina, Uruguay e Brasile) sono solo forma; non intaccano la base del regime di produzione capitalista, né organizzano una avanguardia operaia per dare un salto superiore.

Al contrario vi è una certa tendenza a relativizzare aspetti formali del modo di produzione capitalistica sottolineandone alcuni aspetti fantapolitici: rivoluzione della cittadinanza, capitalismo andino, borghesia patriottica, economia "mista", eccetera. Ideologicamente (cioè come riproduttori di cattiva coscienza mascherata di "antimperialismo") non vedono più in là del quadro borghese e immaginano "soluzioni" superficiali a problemi di estrema gravità di cui soffrono gli operai di ognuno di questi paesi.

Questi governi "progressisti", al non fare la rivoluzione socialista, si trovano in feroci trappole

come quelle di cercare di far interpretare ogni genere assistenzialismo per misure strutturali di classe vendute, inoltre, con gran dispiego mediatico.

Per questo è facilmente prevedibile una esaltazione positiva, quasi religiosa, della povertà, un richiamo continuo ai padri della patria, una forte visibilità mediatica dei piccoli avanzamenti e un disperato tentativo di differenziarsi dai politici che hanno prima detenuto il potere in questi paesi. Questo affanno di prendere le distanze attraverso le parole, i colori e gli slogan, naufraga nella pratica reale di questi governi. Tipico esempio è quello delle "imprese miste" petrolifere in Venezuela, dove la borghesia di 23 paesi sfrutta le nostre risorse naturali in forma selvaggia e estremamente vantaggiosa.

Esiste realmente una rivoluzione in Venezuela?

No. No non c'è stato in Venezuela nessun atto storico paragonabile a una rivoluzione socialista.

La rivoluzione socialista è una rottura storica nella quale una classe sociale (la borghesia) perde tutto il suo potere politico-economico e un'altra (la classe operaia) acquisisce tutto questo potere, distrugge lo Stato capitalista, espropria i mezzi di produzione e riorganizza il lavoro sociale eliminando lo sfruttamento borghese.

Questo, qui non è successo. Lo Stato è ovviamente capitalista, e incluso, il settore privato gestisce il 70% del PIL, il che si ripercuote in grandi disuguaglianze nella ripartizione della ricchezza.

Politicamente sono i militari che "governano" la produzione statale, mantenendo la classe operaia divisa e lontana da qualunque decisione pratica relazionata alla gestione o fiscalizzazione di qualunque attività economica.

Che accade realmente in Venezuela? Alcune considerazioni.

Sinteticamente si potrebbe dire che in Venezuela c'è un governo di carattere militare, nazionalista e socialdemocratico.

Le riforme introdotte dai cosiddetti governi "progressisti" (Venezuela, Ecuador, Bolivia e in minor misura Argentina, Uruguay e Brasile) sono solo forma; non intaccano la base del regime di produzione capitalista

La burocrazia legata a Chávez è un riciclaggio di vari funzionari di medio rango provenienti dai partiti politici di destra e da una casta militare impregnata da valori patriottici "indignata" dalla disuguaglianza della distribuzione della ricchezza e che immaginò, all'impadronirsi dello Stato, che essa avrebbe potuto essere migliorata. Questo sarebbe possibile disciplinando i padroni, controllando gli speculatori e diminuendo la corruzione (a forza di richiami alla morale). La idea è di costruire la "patria grande" usando il reddito proveniente dal petrolio per aiutare i più poveri a vivere bene.

Il piano teorico, il socialismo del XXI secolo proposto da Chávez, non è mai stato sviluppato a livello di programma. Si è fermato a livello d'immagine che voleva mostrarsi come il superamento del capitalismo e del "socialismo reale". In linee generali, il governo di Chávez tratta: di salvaguardare una sana accumulazione capitalista; di garantire una distribuzione assistenzialista dalla rendita petrolifera (missioni) che permette programmi di aiuto agli ingressi popolari, alle spese dei Comuni e alle piccole proprietà mercantili cooperativizzate su base produttiva industriale e agricola.

Come buon amministratore capitalista, il governo di Chávez ripartisce quanto ha quando lo ha; come taglia senza problemi quando le entrate nazionali diminuiscono. Con la caduta economica del 2010 (-3,3% del PIL precedente) il governo ha preso misure neoliberiste per salvaguardarsi (svalutazione del 100%, aumento dell'IVA del 30%, congelamento dei contratti collettivi, eccetera) e avvitarci a uno Stato



borghese che, avrebbe dovuto volere distruggere.

Obbligato dalle necessità del capitalismo venezuelano, ha dovuto così abbassare i salari (decretando aumenti di stipendi inferiori all'inflazione che è stata del 27% nel 2011, una delle più alte nel mondo) rendendo meno cara, per quanto possibile, la forza lavoro per agganciare l'obiettivo di far crescere il PIL.

La dinamica della rendita in Venezuela e il socialismo come meta lontana.

La faccia della rendita venezuelana si profila da questa svendita petrolifera che permette di ottenere guadagni monopolistici dall'usufrutto di un bene (non rinnovabile) che la natura ha conservato (cioè che nessuno ha prodotto) nel sottosuolo e che permette rendite differenziali di grande importanza che risultano distolte dall'erario pubblico e inducono il comportamento appropriatore della borghesia nazionale (solo il 7% di essa si dedica a attività industriali).

La dinamica della rendita esercita pressioni salariali e facilita ogni tipo di sussidio, tradotto generalmente in trasferimenti diretti dalle risorse dello Stato ai più poveri. La sopravvalutazione della moneta aumenta i dei prezzi interni e diminuisce competitività ad altri settori (agricoltura, industria). Questo spiega succintamente perché l'agricoltura produca poco (il PIL agrario neppure è formalmente misurato) e ugualmente la manifattura, così come l'85% dei fondi e delle imprese siano legati ad attività commerciali, di servizio e di svago. Risultato: classe operaia proporzionalmente scarsa, con basso livello di sindacalizzazione e militanza di partito.

Per avanzare verso il socialismo bisogna fare ciò che il governo Chávez (chavismo) rifugge: la rivoluzione socialista. In effetto, è urgente spiegare i limiti del chavismo e la necessità della rivoluzione nel nostro paese e in America Latina.

Le basi popolari appoggiano nella loro maggioranza il chavismo ...

Con la caduta economica del 2010 (-3.3% del PIL precedente) il governo ha preso misure neoliberiste per salvaguardarsi (svalutazione del 100%, aumento dell'IVA del 30%, congelamento dei contratti collettivi, eccetera)

Il chavismo ha un discorso pieno di vuoti universali, slogan pubblicitari -come "Chávez cuore della mia Patria"- o modi di dire religiosi e promesse che risultano attraenti e popolari. Tutto questo ha però un riscontro concreto -non si deve negare- in una serie di programmi di assistenza sociale, salute e alimentazione tra essi, a favore della popolazione che si trova in uno stato di estrema povertà e che mai aveva prima ricevuto.⁵

Il chavismo si professa contro il neoliberismo e implementa politiche populiste: doni alimentari, consegne di case, di televisori, lavatrici, eccetera.

Queste azioni sono viste nell'ottica decadente della "sinistra" come alternative "no-neoliberismo" capaci di arrivare alle masse (cosa che, secondo essa, il marxismo non fu capace di fare) e di produrre i cambi "possibili" in questa situazione; ovvero così vengono vendute queste briciole di beneficenza a un proletariato sommerso nell'impovertimento a causa delle ruberie del capitale.

La decadenza del pensiero "marxista", l'auge del riformismo, del revisionismo, del postmodernismo e delle sue lotte parziali nelle contraddizioni di genere, razze, etnie eccetera, permettono al chavismo di porsi il manto di "potere fare qualcosa" senza toccare le strutture economiche della società.

Possiamo dire che il chavismo dal "male minore", è passato alla consumazione della miseria del possibile, del "non possiamo più di così", del "la rivoluzione

socialista è impossibile".

Comparando il chavismo con ciò che di più antioperaio esiste nel continente (Santos, Piñera, Peña, Nieto, eccetera) il chavismo risplende antimperialista, combattivo e sembra una speranza in un mondo dove governano personaggi quasi-fascisti con discorsi di estrema destra.

Questi stessi governi fascio attaccano il chavismo e ciò spinge gli intellettualoidi "progressisti" ad una difesa adulatoria e acritica.

Un esempio lo troviamo quando essi parlano di una diminuzione della povertà dimostrata dagli appositi indici, ignorando che le misure borghesi affermano che una persona è "non povera" quando gestisce ingressi superiori a 2 (due) dollari al giorno.

È con 2 dollari al giorno che si potrebbero comprare "panieri alimentari" definiti come sufficienti ma che realmente, come si può facilmente capire, non sfamano nessuno.

Solo riprendendo la dialettica materialista come strumento di analisi della attuazione dei vari governi, potremo determinare i risultati, positivi e negativi, da loro raggiunti. La lotta rivoluzionaria e lo sviluppo della ricerca critica, non possono basarsi sulla menzogna e sul travestimento.

Dovere è costruire il partito e la rivoluzione in Venezuela.

1- Gli americani non sono gli abitanti degli Stati Uniti ma tutti quelli che vivono nel continente americano e che sono, rispetto ad essi, la enorme maggioranza. (ndr locale)

2- Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa.

3- Stesso nome dei gruppi paramilitari di estrema destra creati ed utilizzati dal capitalismo tedesco, dopo la prima guerra mondiale, per sconfiggere militarmente le organizzazioni rivoluzionarie comuniste.

4- Sono gli stessi concetti espressi nell'articolo che il FAR ha inviato a "Pensiero Critico". (ndr locale)

5- Questi programmi si realizzano "fuori" del vero e proprio circuito statale che dovrebbe produrli. Per esempio la "missione Dentro il Quartiere", che costruisce e amministra ambulatori, dovrebbe essere subordinata al Ministero della Sanità ma lo è invece all'Esecutivo Nazionale che risponde direttamente a Chávez.



Piani militari per dieci anni. “Armati e aspetta”

Pablo Mejías

Passato.

Montevideo, 14 giugno 1953:

L'emissario nordamericano si sarà slacciato il nodo della cravatta e si sarà anche rilassato.

La sua firma apposta al documento risultava infatti essere la martellata finale di una lunga e imbarazzante trattativa che da più di 2 anni cercava di vincere. “*Mission accomplished*” avrà sicuramente detto ai suoi colleghi di comitiva i quali, a loro volta, avranno telefonato alla Centrale, in Washington per informare della buona notizia.

Si trattava dall'approvazione data dai locali al capitolo segreto inserito nell'accordo militare tra gli Stati Uniti e l'Uruguay, questo pubblico, intitolato “*Programma di reciproca sicurezza per sviluppare compiti difensivi nell'Emisfero Occidentale*”² precedentemente approvato dopo aspri dibattiti nel Parlamento uruguayano.

Decisivo, per questo, l'intervento dello stesso Segretario di Stato degli Stati Uniti Dean Acheson.

Il Programma conteneva protocolli molto precisi: sull'addestramento della polizia e dell'esercito in scuole militari nordamericane per la lotta antiterrorista (allora conosciuta come *contro insurrezionale*); sull'assistenza fornita da esperti statunitensi direttamente in caserme uruguayane; sulla ristrutturazione delle FF.AA.

Esattamente in questi tempi il Che (che non era ancora il Che ma solo Ernesto) realizzava il suo secondo viaggio attraverso il continente e la Rivoluzione Cubana mostrava un suo debole embrione nell'assalto al Moncada il 26 di luglio di quell'anno: gli assaltanti quasi completamente eliminati, Fidel prigioniero.

In Uruguay Sendic stava parzialmente completando i suoi studi nella Facoltà di Diritto per iniziare il lavoro di procuratore.

È difficile supporre che, in quei giorni, nelle sue previsioni fossero inclusi gli avvenimenti che dieci anni dopo lo avrebbero visto protagonista delle prime azioni guerrigliere in Uruguay.

Bisogna insomma riconoscere, nonostante ci possa costare, che i piani firmati nel 1953 prevedevano con una certa esattezza, e con dieci anni di anticipo, quello che stava incubando il nostro continente, compreso l'Uruguay.

Uno scenario di lotta armata che gli stessi orientali³, nella loro maggioranza, avrebbero assicurato come impossibile.

Quello che è certo è, che poco dopo, un

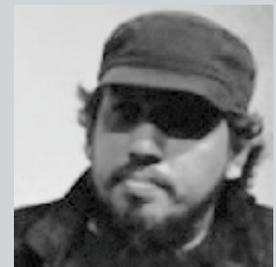
“Mai siamo completamente contemporanei al nostro presente. La storia avanza camuffata: entra nel palcoscenico con la maschera della scena precedente, e già perdiamo il senso della recita. Ogni volta che il telone si alza bisogna riannodare di nuovo i fili del dramma ...”¹

altro trattato -questo di valenza essenzialmente economica- sarà firmata tra l'Uruguay e l'FMI mentre intanto, ormai da qualche anno, i consiglieri nordamericani stavano addestrando elementi della Polizia e delle FF.AA.

Lo scenario del dopo seconda guerra mondiale, di fatto, era stato strategicamente preparato dall'imperialismo, mentre molti continuavano a crederci la Svizzera della America. Quando le illusioni finiranno, le carte erano già state giocate.

Presente.

Il passato 15 agosto 2012 il ministro della Difesa Nazionale Eleuterio Fernández Huidobro e il Segretario Aggiunto alla Difesa per gli Affari dell'Emisfero Occidentale, Frank Mora, concludevano una riunione che aveva come obiettivo l'attualizzazione degli Accordi, ora ricordati, della decade degli anni '50.



Pablo Mejías
Uruguay

Membro dell'organizzazione delle risorse umane “Plenaria Memoria e Giustizia” e membro redattore di rivista Barrikada



Secondo le stesse dichiarazioni del ministro della Difesa Nazionale Eleuterio Fernández Huidobro, i nuovi Accordi si firmeranno nel quadro della X Conferenza dei ministri della Difesa delle Americhe che si realizzerà tra il 7 e il 12 ottobre a Punta del Este.

Volendo differenziarli da quelli del 1953, il ministro ha spiegato che *“gli accordi ancora vigenti erano il prodotto della guerra fredda e al cambiare delle condizioni risulta indispensabile aggiornare i trattati di cooperazione militare con gli Stati Uniti”*.

Questa operazione politica merita una nota di attenzione, sia per un senso di memoria storica che di riflessione su esperienze passate, nonostante il ministro Huidobro voglia darle una importanza relativa.

L'operazione del 1953, ugualmente sottostimata, è risultata, alla fine, la possibilità di commettere il genocidio contro il nostro popolo dagli anni '60 agli '80.

Futuro.

Quali saranno gli scenari politici ed economici nei prossimi 10 anni, tanto per fissare un tempo nel quale si dovrebbero sicuramente vedere i risultati di questi trattati militari?

Se a noi questo esercizio di futurologia può sembrare inconsistente è presumibile che per Washington, come nel 1953, invece non lo sia.

Per il 2020 le compagnie petrolifere che si sono aggiudicate i primi contratti - Petrobras, YPF, GALP nel 2009: la British Petroleum e British Gas, la irlandese Tullow Oil e la francese Total a partire da questo anno- avranno finito i lavori di esplorazione nelle tre conche petrolifere uruguayane conosciute come Oriental del Plata, Punta del Este e Pelotas.

Sembra probabile (a giudicare dall'interesse e dalle lotte a suon di milioni che suscitò il processo di

licitazione) che entro una decade queste esplorazioni si siano trasformate nello sfruttamento economico vero e proprio; da questo momento i diritti di estrazione saranno automaticamente prorogati per altri 30 anni.

Su questa stessa ipotesi il Contrammiraglio Daniel Núñez, del Comando Generale della Marina dell'Uruguay, ha basato la necessità che effettivi del Corpo dei Fucilieri Navali (FUSNA) dell'Esercito Nazionale ricevano istruzione dalle forze speciali di mare, aria e terra (SEAL, dal suo acronimo inglese) della IV Flotta della Marina nordamericana (COMANDO SUR).

Secondo la versione tachigrafica della avvenuta sessione parlamentare, le parole esatte del Contrammiraglio Daniel Núñez Según sono state:

“Perché necessitiamo che venga fornita istruzione tecnica e tattica a questo nostro Corpo? Perché, come voi sapete, tanto il Río de la Plata come il nostro mare territoriale si sta popolando ogni giorno di più.

Il traffico marittimo commerciale è molto aumentato in questi ultimi anni: prova ne sono i Terminal di Montevideo e de Nueva Palmira. Inoltre nel nostro mare sarà collocato un impianto di rigassificazione di gas liquido, così come eventuali stazioni “offshore” in relazione alla ultima licitazione della ANCAP per le prospezioni e l'estrazione.

*Tutto questo richiede un controllo reale del nostro mare per mantenere ordine (...) essere dunque preparati per affrontare, se apparissero, terrorismo e narcotraffico”.*⁴

La necessità esposta del Contrammiraglio è stata accolta e approvata, nel maggio di questo anno, dal Ministero della Difesa e dal Presidente

Continuando le ipotesi di scenario, tra una decade ...

L'impresa Aratirí (o qualche altra concessionaria) starà trasportando per mezzo di una via acquatica il concentrato di ferro producendo enormi danni ambientali oltre alla devastazione apportata alla campagna dove prima si coltivava.

La produzione agricola si proietta attraverso un modello di intervento altamente extra-nazionale -è la tendenza già in atto da anni- sia nella vendita diretta che negli affitti.

Come esempio: *le imprese argentine sfruttano in Uruguay più di 200.000 ettari e producono tra il 20% e il 25% dell'agricoltura del paese.*

Una di esse -El Tejar- sfrutta 46.000 ettari di cui possiede solo un 30% mentre il rimanente è in affitto.

Tra il 2000 e il 2007 più di 5 milioni di ettari -quasi la terza parte di tutte le terre utilizzabili dalla agricoltura e dall'allevamento- sono stati venduti a imprese straniere, mentre altri 4,3 milioni di ettari sono stati affittati.

*Nel 2008 si calcolava che la quarta parte di tutto il suolo produttivo era proprietà di stranieri.*⁵

Le statistiche indicano inoltre che il grande affare della coltivazione della soia si espanderà -già nell'ultima decade siamo passati da 10.000 ettari a 1.000.000 di ettari seminati a soia- per tutto il territorio nazionale espellendo gli agricoltori residenti, cosa del resto già in atto: tra il 2000 e il 2009 circa 600 di essi, con le loro famiglie, hanno abbandonato le loro terre concentrate essenzialmente sul litorale.

Oggi sono 5 le imprese straniere che controllano il 77% delle esportazioni agricole: Barraca



Erro rappresentante delle sementi transgeniche della Monsanto e alleata della statunitense Archer Daniels Midland (25% delle esportazioni); CROP - Cargill (18,5% delle esportazioni); Agronegocios del Plata (argentina, 15% delle esportazioni); Garmet - Pérez Compañc (11% delle esportazioni) e Uruagri - Louis Dreyfus Commodities (francese, 42% delle esportazioni).

Per quanto riguarda il riso, con l'acquisto della Saman fatto dalla brasiliana Camil Alimentos e la probabile compera della Coopar da parte dello stesso gruppo, TUTTI i mulini che processano il riso si troveranno in mano straniera.

Arrozal 33 appartiene ai brasiliani, Agrocereales alla multinazionale svizzera Glencore y Casarone Agroindustrial risponde a capitali arabi e spagnoli.

Alla produzione agricola e dell'allevamento da carne e da latte in mano della proprietà straniera, si associa quella dell'industria alimentare.

Un esempio: in solo tre anni Bimbo, il gruppo messicano, è arrivato a controllare il 90% della produzione di pane industrializzato.

Lo stesso con i derivati del cioccolato, con i dolci, barre di cereale, eccetera.

Nei grandi supermercati i soli padroni nazionali sono: Multiahorro e Tienda Inglesa. Disco, Geant y Devoto pertenecen alla multinazionale francese Casino; al gruppo statunitense-argentino la Exxel; la catena Ta-Ta al capitale argentino.⁶



Insomma, non è una pazzia immaginare per il 2020:

- il nostro patrimonio rurale distrutto dal capitale straniero; il nostro suolo coltivabile reso inservibile dal ciclo della soia; il nostro ambiente naturale, paradiso assorbente il turismo sul quale vivono un numero notevole di piccole imprese familiari, impossibilitato a garantire le aspettative ecologiche ormai cancellate dai danni dei mega progetti minerari, petroliferi e cartari;

- la concentrazione di capitale nazionale limitata a poli specifici di alto potere acquisitivo; la privatizzazione delle zone balnearie; la privatizzazione della sicurezza; la creazione di veri e propri ghetti per la popolazione locale ridotta a funzioni servili; la "tailandizzazione" del turismo.

Quale sarà il panorama sociale?

Non è facile configurare uno scenario sociale a partire dal modello che pensiamo si proietti da qui a una decade.

Però ci sono tracce che sono figlie di questo modello in qualunque parte del mondo: le strategie di sopravvivenza del popolo saranno ulteriormente aggravate da una decade di sfruttamento ancor più accelerato.

Flessibilità lavorativa, super precarietà, delinquenza, narcotraffico.

Bidonville, carceri invivibili e privatizzate, una drammatica decomposizione sociale: insomma, lo scenario che è proprio di altri paesi latinoamericani ci annuncia ciò che arriverà anche da noi.

Sarà che qualcuno ha previsto che un modello di questo tipo è proclive a incubare la sua propria fine?

Ora lo sappiamo.

Oggi, ormai, sappiamo che le strategie del Pentagono si pianificano con almeno 10 anni di anticipo.

Prima che il primo germe della guerriglia uruguayana assaltasse armi alla mano il "Tiro Svizzero" (1963) e scrivesse sui muri di Montevideo "Armati e aspetta", già vari elementi delle forze armate nazionali stavano istruendosi nelle tecniche contro insurrezionali nella "Scuola delle Americhe" degli Stati Uniti in Panama.

Mentre l'attuale ministro della Difesa Nazionale, Eleuterio Fernández Huidobro (ex tupamaro di quei primi tempi), e il Segretario Aggiunto alla Difesa per gli Affari dell'Emisfero Occidentale, Frank Mora, firmeranno gli Accordi, non sfuggirà certo loro questa coincidenza con il recente passato della nostra storia politica e tanto meno il significato casuale (?) della data: 8 ottobre 2012, 45 anni dopo la caduta del Che in Bolivia.

1- Estratto dall'articolo "Liberare il presente dal passato" - Rivoluzione nella rivoluzione?, Regis Debray

2- Il documento entrò in vigore il 14 ottobre 1953, secondo gli Archivi Nazionali degli Stati Uniti, inserito nel "Piano militare segreto" subordinato al "Piano generale..." datato 27/04/51.

3- Così si autodefiniscono gli uruguayani; del resto la loro nazione si chiama Repubblica Orientale d'Uruguay.

4- Versione tachigrafica della sessione parlamentare del 2 de maggio 2012

5- Estratto dall'articolo "Uruguay - il modello progressista ... un paese in vendita" di Juan Luis Berterretche

6- Vedinata 5



Rapporti de Classe in Uruguay

Movimiento Revolucionario Oriental

La struttura economica dell'Uruguay, che stabilisce la base sulla quale si producono i rapporti tra le differenti classi sociali, sarà analizzata, come nostro contributo, nel prossimo numero di Pensiero Critico.

In questo documento si analizzano: il modo nel quale le differenti classi sociali si appropriano della ricchezza prodotta; le loro reciproche relazioni e le rispettive influenze sullo Stato; chi le rappresenta politicamente con che linea politica e con quale prospettiva.

È il caso di segnalare che sebbene la borghesia dei paesi imperialisti non possa considerarsi come una classe della società uruguayana, il suo ruolo debba essere necessariamente analizzato poiché, in definitiva, è la classe dominante in alleanza con la grande borghesia autoctona.

- LA POSIZIONE DELL'IMPERIALISMO, LA BORGHESIA DEI PAESI IMPERIALISTI (partecipazione nella ricchezza, relazione con le altre classi, influenza sullo Stato, sui rappresentanti politici, la sua linea e le sue prospettive).

La classe predominante sulle altre è, nel nostro paese, la borghesia straniera. La struttura economica del paese è al servizio del gran capitale straniero

Il meccanismo più diretto per ottenere benefici da parte dell'imperialismo è il debito estero. La prima preoccupazione

della Stato uruguayano è il pagamento di questa vera e propria tassa imperiale rappresentata dal debito estero.

L'Uruguay ha un debito estero di circa 40 mila milioni di dollari ed ha assunto impegni di pagamento sino al 2036, accettando pure la ventilata prospettiva che tale cifra potrebbe intanto aumentare in questo lasso di tempo.

Così, l'imperialismo si assicura l'arrivo di un flusso costante di denaro per circa 6 mila milioni di dollari all'anno. In conclusione "il totale annuo significa una media giornaliera di più di 16 milioni di dollari, comprese le domeniche e le festività. Questa massa di denaro rappresenta circa la metà del totale delle entrate dello Stato"

Oltre al debito estero, esistono altri meccanismi attraverso i quali l'imperialismo realizza lo sfruttamento diretto delle risorse e della forza lavoro del nostro paese.

Un meccanismo privilegiato di questi ultimi anni è stato quello dell'investimento diretto straniero (IED), realizzato sia attraverso l'acquisto puro e semplice delle imprese esistenti, sia attraverso l'istallazione di nuove. Sono imprese che riguardano i settori di attuale maggior sviluppo nel campo dell'esportazione, le quali contano con tutti i tipi di sussidi statali e prerogative speciali, il che le assicura, ovvero alle multinazionali che le controllano, forti percentuali di profitto.

"I 28 trattati di protezione per investimento, vigenti in Uruguay, e la partecipazione nel CIADI (Centro di Conciliazione di Differenze relative a Investimenti), fanno sì che le multinazionali possano contare su un insieme di possibilità molte precise per adattare le politiche pubbliche ai loro interessi particolari. Questi trattati si prestano anche per

imporre la modifica di decreti governativi già approvati, attraverso le minacce di citare il governo presso organismi di commercio internazionali e comminargli grandi multe che esso dovrà pagare."

L'Uruguay ha sviluppato un forte sistema di sussidi statali diretti fondamentalmente a facilitare la crescita dei capitali stranieri che arrivano nel paese.

"Alcuni dei meccanismi vigenti sono: la Legge delle Zone Franche, il Regime di Ammissione Temporanea delle Importazioni, il Regime di Porto Libero. La innovazione istituzionale più recente è il Regime di Promozione degli Investimenti (Legge N.º 16.906), che dà benefici fiscali a tutti gli investimenti di qualunque settore di attività. Benefici che arrivano sino al 100% dell'investimento realizzato.

Istallazione nelle Zone Franche (ZF)

- Esonero delle tasse nazionali (eccetto le contribuzioni sociali).
- Possono realizzare attività industriali, commerciali o di servizi.
- I beni introdotti nelle ZF sono esenti da tasse.
- Almeno il 75% del personale deve essere cittadino uruguayano.

Regime di Ammissione Temporanea delle Importazioni

- Le imprese possono importare materiale senza pagare le tasse d'importazione con l'impegno che esso si utilizzi per produrre beni di esportazione (scadenza 18 mesi).

Régimen de Puertos Libres

- Esenzioni simili alle ZF.



· Non si ammettono attività manifatturiere. Le attività principali sono ordinamento e deposito merci.

· Nel porto le merci sono esenti da qualsiasi tipo di tassazione.

Regime di Promozione degli Investimenti (Legge N.º 16.906)

· I progetti d'investimento possono ottenere esenzione fiscale sino al 100% degli investimenti realizzati, oltre ad altri benefici.

· Il tipo di benefici concessi dipendono dalla quantità dell'investimento e dal compimento di una serie di indicatori prestabiliti (generazione di posti di lavoro, decentralizzazione geografica, aumento delle esportazioni, incremento del valore aggiunto nazionale, utilizzazione delle tecnologie alternative, impatto del progetto nell'economia).

· Dall'entrata in vigore del Regime nell'anno 2005, l'Uruguay ha promosso sotto i parametri di questa legge investimenti superiori ai 3.500 milioni di dollari (dati luglio 2010).³³

La borghesia straniera conta con l'alleanza delle classi dominanti tanto nel settore finanziario quanto nel settore dell'agro esportazione. I loro interessi coincidono quasi completamente e di fatto si incastrano in modo totalmente coordinato.

Con il settore della borghesia manifatturiera, tuttavia, esistono senza dubbio contraddizioni poiché il modello che si impone nel paese è quello di una economia primaria e disindustrializzata. Nonostante ciò queste contraddizioni non generano scontri, ma adattamento della borghesia locale alla struttura economica imposta.

I settori della piccola borghesia, con l'inizio dell'applicazione di questo modello economico caratterizzato dalla concessione del credito a basso interesse e dal dollaro deprezzato, hanno potuto recuperare le loro entrate e il loro livello di vita. Oggi, però, il peso fiscale è per loro cresciuto specialmente con l'introduzione dell'IRPF (Imposta alle Retribuzioni delle Persone Fisiche). Nonostante ciò in questi settori domina l'identificazione con il governo, visto come il risolutore dei suoi problemi. È così che la piccola borghesia vede come nemici i settori più impoveriti della classe operaia e dei settori emarginati e non la grande borghesia nazionale e l'imperialismo.

La classe operaia, diretta dal riformismo, non questiona il modello vigente e solo ha negoziato miglioramenti parziali nel quadro del rafforzamento delle condizioni che facilitano lo sfruttamento imperialista del paese.

In definitiva, la grande borghesia imperialista ha potuto allearsi con i settori dominanti del paese e contemporaneamente ha neutralizzato, per ora, tutti gli altri settori che hanno oggettivi interessi opposti ai suoi.

Lo Stato uruguayano mantiene la sua caratteristica principale che è quella di attuare come garante degli interessi dei principali settori della borghesia locale, essenzialmente, cioè, per i settori finanziario e agro esportatore, i quali sono totalmente legati all'imperialismo.

In questo senso lo Stato attua costantemente in difesa degli interessi imperialisti.

La politica estera dell'Uruguay è allineata con quella imperialista, specialmente di marca statunitense.

Lo Stato uruguayano è, proporzionalmente alla sua popolazione, quello che mantiene il maggior numero di caschi blu delle Nazioni Unite in vari paesi del mondo. Le sue truppe di occupazione sono dispiegate in Haiti, nel Congo e nel Sinai.

Nel proprio paese, lo Stato uruguayano

PASSAGGI SINTETICI SUL "MOVIMENTO REVOLUCIONARIO ORIENTAL" (MRO).

- L'MRO "nasce" nel 1961 come parte della nuova sinistra latinoamericana (in opposizioni ai vecchi partiti comunisti) sotto la spinta delle lotte popolari e della vittoria della rivoluzione cubana.

Nel 1965 si risolve la fondazione del FARO (Forze Armate Rivoluzionarie Orientali) e la incorporazione al progetto continentale del "Che" che implica di conseguenza la sua entrata nella Organizzazione Latino Americana di Solidarietà (OLAS).

Il FARO inizia lo scontro militare con l'obiettivo di sconfiggere la borghesia nazionale e l'imperialismo statunitense per la costruzione di una società socialista sempre con una chiara visione continentale (a differenza del "Movimento di Liberazione Nazionale-Tupamaros" che -nei fatti- limitavano all'Uruguay il loro interesse politico).

La sconfitta militare subita dai movimenti rivoluzionari uruguayani nel 1973 (colpo di Stato di Bordaberry) porta alla morte (diretta, assassinio o indiretta, sequestro) e al carcere di molti militanti MRO-FARO.

- Nel 1985 con la caduta della dittatura civico-militare (e non solo militare come in Argentina) dovuta a multipli fattori (crisi economica dal 1982, volontà statunitense di "chiudere" il periodo della illegalità di Stato nel continente e la crescita del movimento popolare), l'MRO si riorganizza e fa un bilancio delle cause della sconfitta politico-militare addebitandola soprattutto agli scarsi vincoli con la classe operaia.

In questo contesto la vecchia dirigenza dell'MRO propone l'inserimento dell'organizzazione nella Internazionale Socialista, cioè nella socialdemocrazia.

La base e la maggioranza dei quadri dell'MRO non accettano la proposta ed espellono la vecchia direzione.

Da qui in avanti l'asse politico fondamentale dell'MRO è:

- l'inserzione nella classe operaia;

- l'utilizzazione strategica del materialismo storico e del materialismo dialettico;

- la lotta contro la socialdemocrazia;

- l'unione di tutti i rivoluzionari a livello nazionale ed internazionale.

È fondatore, con il "Frente de Acción Revolucionaria" argentino e le "Brigate di Solidarietà e per la Pace" italiane, del "Coordinamento Guevarista Internazionalista".



assume come ruolo fondamentale la difesa degli interessi delle multinazionali presenti. L'apparato repressivo, l'apparato ideologico e l'apparato burocratico amministrativo sono al servizio del mantenimento delle condizioni favorevoli per il maggiore sfruttamento imperialista (mantenimento dell'ordine sociale, consumismo, imposizione dei lineamenti ideologici emanati dall'imperialismo nel sistema educativo, etc.).

In questo quadro, l'imperialismo conta con il consenso di un ampio spettro politico per la difesa dei suoi interessi. Non solo i partiti tradizionali della borghesia o quelli che apertamente si dichiarano difensori dei propri interessi di classe - come il Partito Colorado, il Partito Nacional e il Partito Independiente - attuano in difesa dell'imperialismo, ma anche la socialdemocrazia, rappresentata dal Frente Amplio, attualmente al governo per la seconda volta consecutiva. Il Frente Amplio è da tempo degenerato in difensore a oltranza degli interessi imperialisti e delle borghesia locale.

Questo ampio appoggio politico permette all'imperialismo dominare in forma assoluta tutta l'amministrazione dello Stato, indipendentemente da quali partiti si trovino al governo e dalla derivante ripartizione della rappresentazione parlamentare.

Le posizioni ant imperialiste e socialiste sono difese da uno spettro politico, che sebbene stia iniziando un processo di crescita, risulta ancora assai debole e estremamente frammentato e con scarsa presenza tra le masse.

Contare con l'appoggio della socialdemocrazia, a fronte di una debolissima opposizione ant imperialista, permette alla grande borghesia internazionale mantenere un forte controllo ideologico e politico sulla classe operaia e la piccola borghesia, settori storicamente contrari all'imperialismo. Per questo l'egemonia imperialista non si è trovata in questi ultimi anni a fronteggiare nessuna seria contestazione.

Questa dominazione si esprime in una serie di lineamenti politici per la conciliazione di classe e la unità nazionale, che nascondono: una politica estera difenditrice di tutte le richieste fondamentali dei paesi imperialisti; una

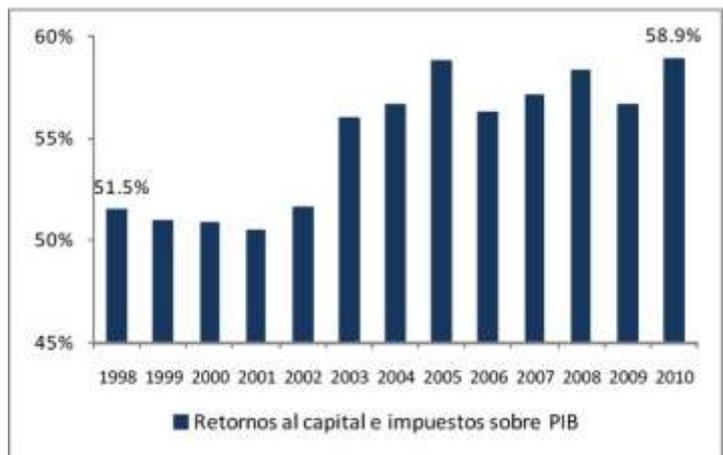
politica economica di apertura totale del paese ai flussi di capitale straniero; un supersfruttamento della classe operaia; un rafforzamento del modello di paese produttore di

materie prime e generatore di servizi e importatore dei prodotti manufatti; una svendita delle principali risorse naturali e dei settori strategici dell'economia. La prospettiva dell'imperialismo nel nostro paese è quella della riaffermazione e approfondimento della politica anteriormente descritta, in quadro di una profonda crisi di cui lui stesso è affetto nel suo stesso centro.

In questa prospettiva, occorre segnalare l'inevitabilità per il nostro paese di un periodo di deterioramento economico e di crisi che produrranno inevitabilmente forti tensioni sociali. In questo senso è prevedibile che l'imperialismo mantenga ferma tanto la sua alleanza con la grande borghesia locale e i suoi rappresentanti politici, quanto con la socialdemocrazia per frenare nella misura del possibile le lotte dei settori sfruttati. Allo stesso tempo, non dubiterà un istante a impiegare tutte le misure repressive che siano necessarie per tentare di soffocare i settori che maggior resistenza presentino.

- LA POSIZIONE DELLA BORGHESIA URUGUAYANA (partecipazione alla ricchezza, relazione con le altri classi, influenza sullo Stato, suoi rappresentanti politici, sua linea politica e prospettive)

La borghesia agro esportatrice è, evidentemente, il settore sociale del paese più beneficiato dalla struttura



economica. Infatti, è questo settore che ha esercitato storicamente il potere sullo Stato e ha dunque diretto le politiche economiche che tale struttura hanno formata.

Il modello di paese produttore di materie prime, in un contesto internazionale di alti prezzi delle medesime, ha dato a questo settore guadagni storici permettendogli di appropriarsi della maggior parte della ricchezza prodotta dal paese.

“In quanto ai redditi di capitale e le imposte come percentuale del PIL, si osserva che la crisi porta con sé un importante incremento di questi componenti che si sono mantenuti elevati durante gli ultimi anni e che nel 2010 presentano il loro maggiore valore che è vicino al 59%. Considerando che la massa delle tasse è nel PIL una componente relativamente minore, è possibile affermare che la caduta del peso della massa salariale, rispetto ai livelli precedenti alla crisi, ha come contropartita un incremento della porzione di cui si appropriano i padroni del capitale”⁴

La infrastruttura del paese al servizio del settore della esportazione, i sussidi statali ad esso concessi, la diplomazia al servizio dell'apertura di nuovi mercati, l'assenza di qualunque tipo di fiscalità sulle esportazioni, hanno generato delle condizioni ideali per i profitti del sunnominato settore.



Profondamente alleato dell'imperialismo, i suoi interessi coincidono con l'applicazione di una politica economica che rafforzi sempre più il modello agro esportatore, cosa che lo fa anche alleato storico, nel nostro paese, della borghesia finanziaria che oggi è quasi totalmente straniera.

Con il settore della borghesia industriale vi sono invece alcune contraddizioni dovute al fatto che il modello economico tende a una economia primaria, andando così contro lo sviluppo industriale del paese.

Questa contraddizione si risolve in parte mediante l'adeguamento del settore industriale alla struttura economica imposta dall'imperialismo e dalla borghesia agro esportatrice, e in parte grazie all'azione dello Stato sussidiante i capitalisti, più al super sfruttamento della classe operaia. Queste condizioni generano una industria rachitica e fortemente dipendente: dall'esportazione dei prodotti selezionati a mercati selezionati; dal mantenimento di un consumo forte nel piccolo mercato interno; dal basso costo della manodopera e dall'appoggio statale.

È così che il settore della borghesia industriale non solo non presenta nessuna opposizione alla dominazione imperialista e alla borghesia agro esportatrice ma cerca di adattarsi al modello economico imposto, convertendosi in un secondo fondamentale pilastro della struttura stabilita nel paese.

Con la piccola borghesia e con la classe operaia si dà la stessa situazione, ovvero le tendenze alla lotta da parte dei settori sfruttati si sono mantenute

assenti, mentre sono permase la conciliazione di classe e la unità nazionale. In Uruguay la borghesia agro esportatrice è la quasi detentrica unica del potere dello Stato.

Come già analizzato, tutto l'apparato dello Stato è al servizio della difesa degli interessi di questo settore che coincidono totalmente con quelli imperialisti.

Come l'imperialismo, la borghesia agro esportatrice conta per la rappresentazione politica dei suoi interessi, non solo con i partiti tradizionali ma anche con la socialdemocrazia.

Ancora prima di vincere le prime elezioni il Frente Amplio firmò impegni con gli altri partiti politici e con la ARU (Associazione Rurale dell'Uruguay) assicurando di difendere gli interessi della borghesia agro esportatrice⁵. Vinte le elezioni, ma prima di assumere il governo, il Frente Amplio riconfermò formalmente agli altri partiti parlamentari la volontà di mantenere una politica servile agli interessi della borghesia e dell'imperialismo. Lo stesso identico scenario si è dato con la sua seconda vittoria elettorale.

La politica di governo del Frente Amplio già alla sua prima assunzione del 2005, ha confermato con i fatti gli accordi firmati sulla sua volontà di rappresentare gli interessi della grande borghesia uruguayana.

Questa situazione politica assicura a questo settore l'egemonia sul resto delle classi del paese, visto che le posizioni antimperialiste e antioligarchiche sono difese da uno spettro politico molto debole, come già segnalato.

La linea politica portata avanti dalla borghesia agro esportatrice coincide con quella descritta quando si è analizzato l'imperialismo ed è quella fatta propria dallo Stato uruguayano.

Interessa segnalare qui che questo settore non solo è il più beneficiato con il modello economico, ma che è riuscito anche a presentarsi alla società (a partire dal suo controllo sull'apparato ideologico statale e sui mezzi di comunicazione privati): come il settore che ha permesso il superamento della crisi iniziata nel 2000; come il motore della crescita che deve

dunque essere il primo a ricevere gli aiuti statali in caso di crisi.

È questo settore che porta avanti il discorso dell'unità nazionale esattamente approfittando del servilismo della socialdemocrazia del Frente Amplio.

La prospettiva crescente di deterioramento della economia mondiale e l'arrivo della crisi nel nostro paese spingeranno questo settore a chiedere nuovi esborsi statali, ad applicare maggiori livelli di sfruttamento della classe operaia e del ceto medio in generale, a utilizzare la sirena socialdemocratica per diffondere la consegna dell'unità nazionale per contenere le tendenze di queste ultime classi alla lotta e, contemporaneamente, a ricorrere alla repressione statale per reprimere chi non si sottometterà.

- LA BORGHESIA INDUSTRIALE.

Il settore industriale dell'Uruguay si può dividere in due grandi gruppi: il primo è quello della industria in mano ai capitalisti stranieri, costituito dalle industrie più grandi, come la UPM, le filiere del freddo, eccetera, e dall'altro da quelle in mano (per lo meno in parte) ai capitalisti nazionali.

In questo secondo gruppo si incontrano poche grandi industrie e la quasi totalità della media e piccola industria.

Analizzando l'influenza della borghesia imperialista sul nostro paese, abbiamo già esaminato il primo gruppo; tocca ora al secondo, quello della borghesia industriale uruguayana.

Questo settore ha contraddizioni con il modello economico vigente, tendente a sviluppare una economia primaria in Uruguay, e dunque contraddizioni con la borghesia imperialista e con la borghesia agro esportatrice.

Tuttavia da queste contraddizioni non deriva uno scontro, poiché esse si risolvono con l'adattamento della borghesia industriale al modello imposto. Questo è possibile, fondamentalmente, perché la debolezza della borghesia industriale viene assorbita attraverso: un



maggiore sfruttamento della classe operaia; un aumento della specializzazione produttiva; una esportazione a "nicchie" selezionate di mercato; mediante i sussidi statali.

Queste caratteristiche del settore lo fanno quindi fortemente dipendente dalle possibilità di fruire degli aiuti statali e di continuare il super sfruttamento continuo della classe operaia.

È per questo che i maggiori scontri con i salariati, in un quadro comunque di forte consenso e pace sociale, sono stati "appannaggio" di questo settore.

Questi scontri, tuttavia, non si sono generalizzati ma sono stati anzi isolati. Nella maggioranza dei casi, ciò è stato voluto dagli stessi sindacati della classe operaia, ciò che ha permesso alla borghesia -fermo restando alcune sue concessioni- di mantenere livelli di sfruttamento (da loro chiamati produttività) molto elevati e di eliminare così il problema degli investimenti per modernizzare i loro impianti.

Rispetto allo Stato, questo settore, che non esercita su di esso la sua egemonia, mantiene tuttavia una forte influenza che fa sì che i suoi reclami siano soddisfatti. Si trova così assicurato un flusso costante di sussidi statali, finanziati dallo sfruttamento della classe operaia e da differenti settori del ceto medio.

In tutti i partiti politici presenti in Parlamento esistono settori che rappresentano gli interessi della borghesia industriale, anche se comunque sottomessi al predominio dei rappresentanti dell'imperialismo e della borghesia agro esportatrice.

La linea politica portata avanti da e per questo settore sociale non è assolutamente contestatrice della struttura economica sociale, ma cerca solo migliori condizioni per inserirsi più vantaggiosamente in essa.

Per questo, la borghesia industriale reclama e continuerà a reclamare più assistenza statale e maggiori livelli di sfruttamento della classe operaia.

All'appartenere al settore più debole e più vulnerabile dell'economia e al deflagrare della crisi economica, la prospettiva è che

la borghesia industriale acutizzi le sue posizioni contro la classe operaia e reclami contro di lei forti livelli di repressione statale a fronte della resistenza che essa può assumere.

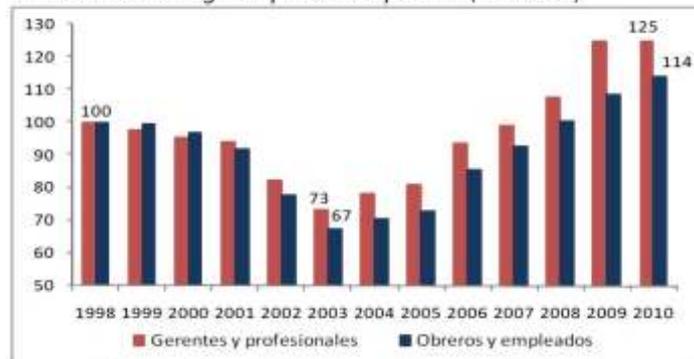
- LA POSIZIONE DEI CETI INTERMEDI (partecipazione alla ricchezza, relazione con le altre classi, influenza sullo Stato, suoi rappresentanti politici, sua linea politica e prospettive)

Consideriamo in questo punto i professionisti indipendenti o anche impiegati però con alti livelli d'ingresso, i piccoli produttori rurali, i piccoli borghesi urbani e i dirigenti salariati.

I settori della piccola borghesia tanto urbani come rurali, mantengono con il modello economico una relazione simile a quella della borghesia industriale.

La struttura economica del paese tende a poggiare sull'incremento della grande proprietà rurale e sulla dipendenza delle esportazioni agricole non considerando la produzione industriale locale, per cui,

Masa Salarial según tipo de ocupación (1998=100)

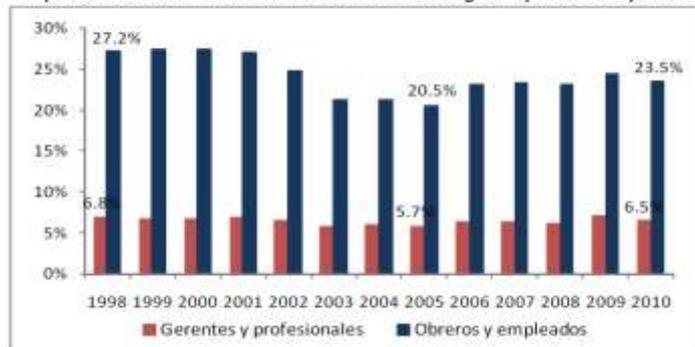


Però, il modello economico offre soluzioni, che, sebbene non sostenibili su tempi lunghi, silenziano al momento le suddette contraddizioni. Nella campagna, per esempio, è aumentata la richiesta di affitto di terra al grande capitale agrario da parte dei piccoli produttori, convertendoli quindi in affittuari cosa che ha annullato qualunque possibile resistenza dei medesimi rispetto all'incremento del modello di sfruttamento agricolo di grandi estensioni per l'esportazione.

Le passate concessioni di credito a basso costo, l'aumento dei livelli di consumo e la riattivazione economica, avevano, in effetti, permesso a questi settori, specie nelle realtà urbane, miglioramenti d'ingresso economico.

Osservando separatamente i ceti meglio pagati (professionisti salariati o gerenti) e quelli meno pagati (impiegati ed operai) si osservano grandi differenze.

Proporción de la masa salarial en el PIB según tipo de ocupación



"Nel grafico in basso si osserva che la massa salariale dei Gerenti e Professionisti ha registrato una diminuzione relativa minore durante la crisi (2002) e ha

raggiunto un incremento lievemente maggiore nella tappa più recente di forte crescita economica. Infatti, mentre nei 12 anni analizzati la massa salariale degli Operai e

tanto la piccola borghesia rurale, come quella urbana hanno oggettivamente interessi contrari a quelli dell'imperialismo e della borghesia agro esportatrice.



Impiegati è cresciuta del 14%, quella dei Gerenti e Professionisti è cresciuta del 25%. Ciò si spiega tanto per un maggior aumento dell'impiego di questa classe di occupati, quanto per una loro migliore retribuzione salariale.

Analizzando le due masse salariali rispetto al PIL si osserva che mentre quella che corrisponde ai Gerenti e Professionisti diminuisce di un punto durante la crisi e attualmente è prossima ai livelli del 1998, la massa salariale degli Operai e Impiegati dal 27.2% del 1998 diminuisce al 23.5 del 2010.

Questo permette di concludere che **sono stati gli operai, gli impiegati e i lavoratori dipendenti meno qualificati a soffrire la maggior perdita della massa salariale nel periodo analizzato, che si spiega tanto per una minore crescita relativa dell'impiego quanto per una peggiore remunerazione dei loro salari.**"

L'analisi anteriore dimostra le enormi differenze tra il ceto alto dei salariati e la maggior parte dei rimanenti che ricevono ingressi molto minori.

In definitiva, si può affermare che i settori dei ceti medi hanno visto aumentare fortemente i loro ingressi, fattore -che seppure ha aumentato il peso dei prelevi fiscali a loro carico- è servito a comprare il loro appoggio al modello e a farli rinunziare a contestazioni alla struttura economica e sociale.

Rispetto allo Stato questo settore non ha un potere reale nei suoi confronti, anche se molti dei membri dell'attuale governo, di tutti i livelli, provengono da questi settori sociali. Includendo in questi anche molti funzionari dell'apparato burocratico e

statale, resta il fatto che tutti loro hanno il solo ruolo di occuparsi dell'amministrazione dello Stato, sempre sotto il controllo e il comando dei veri padroni del potere statale: la grande borghesia.

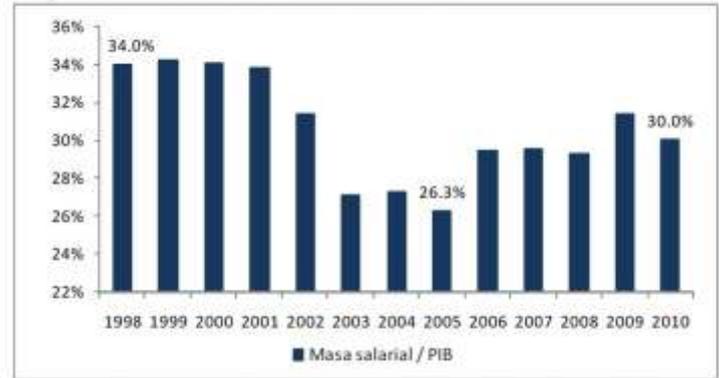
La linea politica portata avanti da questi settori sociali è assolutamente affine al mantenimento del modello. Le uniche lamentele sono quelle di richiedere allo Stato miglioramenti della loro situazione, ovvero la diminuzione del prelievo fiscale che essi immaginano utilizzato per l'assistenza ai settori poveri e non indirizzato, come accade, al finanziamento dei sussidi al gran capitale.

La loro rappresentanza politica si trova nei vari partiti che compongono il Frente Amplio. Questo partito è attualmente al governo da quasi una decade e la sua linea è totalmente affine agli interessi dell'imperialismo e della grande borghesia, come descritto precedentemente.

Tuttavia il modello economico vigente non prevede nulla di buono per questo settore, che continua a indebitarsi sempre più in una fase discendente del ciclo economico; cosa che provocherà una diminuzione dei suoi livelli d'ingresso. A fronte di questa situazione è sperabile una reazione di questo settore sociale. Però, per la mancanza della guida della classe operaia, questo malessere sarà utilizzato dai rappresentanti più tradizionale della grande borghesia in funzione antioperaia.

- LA POSIZIONE DELLA CLASSE OPERAIA (partecipazione alla ricchezza, relazione con le altre classi, influenza sullo Stato, suoi rappresentanti politici, sua linea politica e prospettive).

Proporción de la Masa Salarial en el PIB



Una maniera di esprimere la parte di ricchezza della quale si appropria la classe operaia è quella di considerare la sua massa salariale in rapporto al PIL.

“Nel seguente grafico si mostra come è variata la massa salariale nel PIL. Tra il 1998 e il 2000 essa rappresenta circa il 34% del PIL, ma a partire dal 2000, per effetto della crisi, la percentuale diminuisce sistematicamente e in proporzione superiore alla caduta del PIL. Tra il 2003 e il 2005 arriverà a circa il 26% e tra il 2006 e il 2010 mostrerà un certo recupero arrivando al 29%-30% del PIL, ma sempre notevolmente inferiore ai valori del 1998.”

“Sebbene nel 2009 la massa salariale abbia rappresentato il 31.3% del PIL, questa maggiore proporzione si spiega fondamentalmente per la forte decelerazione della crescita del PIL causata dalla crisi internazionale. Tuttavia, nel 2010 si ritorna ad una forte crescita economica e la relazione ritorna al 30%. Proiettando le previsioni 2011, se si considerano tanto i dati conosciuti quanto l'aspettativa per ciò che resta di quest'anno, è fattibile che tanto il PIL come la massa salariale crescano approssimativamente di un 6%, ciò che farebbe supporre un nuovo anno con il rapporto massa salariale/PIL vicina a 0.30. Per tanto, nonostante la registrazione del 2009, è possibile affermare che negli ultimi anni il peso della massa salariale rispetto al PIL ha ottenuto un certo recupero rispetto al valore raggiunto durante la crisi, ma che risulta fermo e lontano dai livelli registrati alla fine della decade del '90.”

Nel paragrafo anteriore si è considerato l'insieme della massa salariale, senza differenziare i differenti strati nei quali si dividono i salariati. Tuttavia, prima si sono analizzate le differenze salariali tra i settori direttivi e quelli degli impiegati e



degli operai che costituiscono la maggioranza della popolazione. Centeremo su questi due ultimi una analisi più dettagliata.

Tra il totale degli occupati, interessa analizzare con maggiore profondità la situazione dei salariati in regime di dipendenza lavorativa, che nel 2011 furono in media 1.151.657, cioè circa il 72.6% del totale degli occupati nella economia. Il seguente quadro mostra quasi 650.000 salariati guadagnando meno di 14.000 pesos uruguayos (700 dollari) nel loro principale impiego. Essi rappresentano più del 56% del totale della forza lavoro. I salariati informali sono un 15% del totale e nella loro grande maggioranza contano con bassissime remunerazioni. Tra i salariati formali quasi due su tre guadagnano tra i 300 e i 1000 dollari.

“A livello geografico, l'interno del paese e particolarmente le zone rurali presentano livelli salariali significativamente più bassi. Dei 650.000 lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 700 dollari, circa 250.000 sono di Montevideo mentre i rimanenti 400.000 sono della periferia.”

“Il livello educativo raggiunto dai salariati è un fattore determinante per spiegare le remunerazioni che ricevono. Il 54% di chi ha completato la scuola primaria guadagna meno di 500 dollari ed il rimanente 36% tra 500 e 1000 dollari. Il 33% di chi ha invece terminato l'Università guadagna tra i 1500 e i 2500 dollari e un 23% supera i 2500 dollari.”

“Un ultimo aspetto rilevante da considerare è la distribuzione dei livelli salariali rispetto ai settori di attività. In termini relativi, i più bassi appartengono al settore primario (agricoltura, allevamento e pesca) e al settore del commercio, ristoranti e alberghi. Negli altri settori, quello più basso appartiene ai servizi dove lavorano più di 210.000 salariati che guadagnano meno di 700 dollari; quello più alto appartiene al settore finanziario dove quasi il 25% dei lavoratori guadagnano più di 1.500 dollari.”⁸

Come si vede, non solo l'insieme della massa salariale rappresenta una piccola porzione del PIL, ma al disaggregarla risulta che la grande maggioranza dei lavoratori riceve una porzione ancora minore del valore medio calcolato formalmente.

Nonostante questo la pace sociale è stata lungamente mantenuta dato che la classe operaia è dominata dall'ideologia imposta dal suo nemico: l'ideologia borghese.

Il discorso dell'unità nazionale, della conciliazione delle classi, si è imposto (salvo le normali eccezioni che riaffermano la validità della lotta di classe) grazie all'arrivo al governo del Frente Amplio che, con la sua politica socialdemocratica, esercita sia la sua egemonia di direzione politica della classe, che di controllo della maggioranza delle organizzazioni operaie.

Così, la classe operaia non ha costruito né una seria reazione all'intervento imperialista, né tanto meno è riuscita a dare una battaglia adeguata per disputare alla borghesia una maggiore porzione della ricchezza da lei prodotta.

Davanti alla mancanza di una strategia indipendente, di confronto di classe, che costruisca una prospettiva di potere espellendo la borghesia alleata dell'imperialismo, la classe operaia incapace di esercitare la sua guida sugli altri settori che potrebbero essere suoi potenziali alleati, si trova come vagone di coda degli interessi delle altre classi.

Rispetto allo Stato occorre distinguere due aspetti. Primo: al di fuori del discorso di unità nazionale e conciliazione di classe, la relazione tra lo Stato e le lotte operaie e subordinata al ruolo da esso esercitato, che è quello di reprimere qualunque conflitto scoppi per garantire gli interessi della borghesia. Secondo: al di fuori delle dichiarazioni formali, continua approfondendosi tanto la fusione tra l'apparato burocratico statale e i vertici delle organizzazioni operaie quanto l'entrata diretta dei dirigenti delle organizzazioni sociali in incarichi governativi, sia attraverso l'esecutivo che attraverso i gruppi parlamentari. Questi medesimi dirigenti assumono e mantengono una doppia funzione: rappresentanti di governo e rappresentanti delle organizzazioni sindacali e sociali da cui provengono.

Il controllo delle organizzazioni sindacali e sociali da parte sia del Frente Amplio che dello Stato è così assicurato. Da qui la

degenerazioni di tali organizzazioni in apparati burocratici in molti casi irrecuperabili alla lotta.

Ciò spiega l'apparente contraddizione tra l'aumento degli iscritti ai sindacati e la diminuzione della capacità reale di mobilitazione da parte della classe operaia.

Per questo fenomeno occorre anche considerare la struttura assolutamente piramidale dei sindacati che si trovano diretti da un gruppo di negozianti professionali che riducono i lavoratori ad agenti passivi o al massimo ad agenti di pressione da utilizzare per il tavolo di negoziazione. Chiaramente esula dai loro obiettivi la lotta al modello economico, alla distribuzione della ricchezza e alla propaganda della pace sociale.

Le basi sindacali hanno comunque portato avanti le lotte per arrestare le cattive condizioni di lavoro e aumentare i bassi stipendi, ma le strutture delle organizzazioni sindacali sono riuscite, per ora, a isolarle e ripudiarle. La prospettiva va però nella direzione dell'aumento di queste lotte, anche nella misura in cui si profila la recessione e la crisi.

Le posizioni alternative, ant imperialiste e socialiste sono minoritarie tanto a livello politico che a livello sociale e sindacale, oltre a ritrovarsi estremamente frammentate.

Il processo di generare una alternativa politica al Frente Amplio, che sia visibile e credibile per le masse, si trova ancora nella sue prime fasi, così come la costruzione di un alternativa al modello di organizzazione sindacale e sociale imposto dal partito di governo.

Attualmente esiste un enorme numero di piccole organizzazioni di sinistra con una inesistente o minima incidenza a livello di massa che da poco cominciano ad ottenere risultati significativi nel



processo di unità per generare una alternativa politica antimperialista e per il socialismo.

La militanza classista nei sindacati, che soffre delle stesse limitazioni, sta invece soffrendo un profondo processo di divisione.

Si può facilmente prevedere che nel medio tempo la politica assunta dalle classe operaia continuerà ad essere, nei suoi aspetti maggioritari, riformista, puntando sulla conciliazione di classe e non affrontando il modello economico esistente e tanto meno la dominazione delle classi sfruttatrici.

L'analisi della distribuzione dell'ingresso ha dimostrato che nei momenti di crisi sono sempre le classi lavoratrici e specialmente i settori di minore ingresso, cioè la grande maggioranza, che soffrono i peggiori effetti della stessa.

Come già detto in più occasioni, l'economia uruguayana sta percorrendo la fine del lungo ciclo espansivo durante il quale le classi lavoratrici hanno ricevuto un infima percentuale dell'aumento della ricchezza, senza nemmeno recuperare i livelli antecedenti all'ultima crisi.

Questo significa che, oggettivamente, la classe operaia uruguayana è oggi in una condizione peggiore per affrontare la crisi che verrà rispetto a quella che aveva nel 2002.

Stretta da una tenaglia manovrata dalla sua attuale direzione socialdemocratica, la classe operaia avrà serie difficoltà per lottare e reagire a fronte dello scoppio della crisi, a differenza della classe sfruttatrice che sì, le sue misure le sta prendendo.

SINTESI E QUALCHE CONCLUSIONE.

Abbiamo, visto all'analizzare la correlazione di classe nel nostro paese, che la borghesia agro esportatrice, unita all'imperialismo, detiene il potere statale esercitando una dominazione senza contrasti sulle rimanenti classi sociali.

La borghesia industriale non pensa minimamente ad affrontare questo binomio di potere per risolvere le limitazioni che esso le impone e rimette all'aumento dello sfruttamento operaio la possibilità di una migliore inserzione nella struttura economica che le è imposta.

I ceti medi tendono a rafforzare la loro adesione alle proposte dei settori politici rappresentanti della grande borghesia, fenomeno aggravato dalla dominazione della classe operaia da parte della socialdemocrazia con la sua politica pro imperialista.

La classe operaia, dominata dal riformismo e dalla logica della conciliazione di classe, si trova indifesa davanti alle classi dominanti mentre si avvicina un fenomeno di crisi economica per il quale si trova in peggiori condizioni di quelle nelle quali si trovava nel 2002.

La prospettiva è dunque che la classe operaia, in uno scenario di forte deterioramento delle sue condizioni di vita, di un aumento del suo sfruttamento e della sua repressione, dovrà generare una alternativa politica e una nuova direzione sindacale e sociale, con forte inserzione nelle masse e con l'appoggio di altri processi popolari a livello internazionale e specialmente regionali.

Lo scenario regionale sarà di carattere fondamentale poiché senza l'appoggio della classe operaia e dei settori sfruttati di altri paesi la classe operaia uruguayana non potrà affrontare l'imperialismo che costituisce la principale forza nemica.

Per questo è fondamentale il processo di unità delle organizzazioni antimperialiste e socialiste nel nostro paese, per poter avanzare in un lavoro di inserzione politica

tra le masse che permetta portare avanti un programma antimperialista e socialista, non solamente diretto alla classe operaia ma anche ai settori oggettivamente pregiudicati dalla dominazione della grande borghesia alleata dell'imperialismo.

Ugualmente è fondamentale la costruzione di una alternativa classista, sviluppata dalle basi sindacali e sociali che possano accerchiare le lotte e darle una prospettiva d'insieme, espellendo dalla direzione del movimento operaio le direzioni conciliatrici.

Si deve sottolineare che l'organizzazione deve essere di lotta. A nulla serve sostituire una direzione burocratica che sbandieri un discorso conciliatore, con una direzione burocratica che sbandieri un discorso antagonista.

Si tratta di rompere la struttura imposta dalle organizzazioni sindacali e sociali - che sottomette le basi a semplici spettatori di ciò che fa la sua direzione e che affonda le loro coscienze e le loro capacità di lotta - convertendola nel suo opposto.

Solo a partire da questo processo di rovesciamento si potrà, in qualche caso, recuperare i vecchi sindacati e organizzazioni o altrimenti generarne nuovi. Solo a partire da qui si può pensare a organizzazioni alternative alla burocratizzata centrale sindacale PIT-CNT.

Solo così si potrà generare una direzione veramente classista, con vero appoggio di massa, con vera forza per lottare.

1-WILLIAM YOHAI. "DEBITO PUBBLICO URUGUAYANO: ATTUALIZZAZIONE". - postaporteñ@795-2012-07-03

2- REDES-AT. Programma Uruguay Sostenibile. "Uruguay davanti al CIADI e ai Trattati di Protezione d'Investimenti". Gennaio 2011.

3-<http://www.cpa.com.uy/soluciones/inversion-extranjera>

4- ISTITUTO CUESTA DUARTE - PIT CNT. "La massa salariale tra il 1998 e il 2010". Dicembre de 2011. Il grafico a barre sopra indicato proviene dallo stesso Istituto.

5- Vedere per esempio: "DOCUMENTO FIRMADO ENTRE ARU Y LOS CANDIDATOS PRESIDENCIALES". Setiembre de 2004

6-ISTITUTO CUESTA DUARTE - PIT CNT. "La massa salariale tra il 1998 e il 2010". Dicembre 2011. (I grafici sono estratti dallo stesso documento)

7- ISTITUTO CUESTA DUARTE - PIT CNT. "La massa salariale tra il 1998 e il 2010". Dicembre de 2011

8- ISTITUTO CUESTA DUARTE - PIT CNT. "Il livello dei salari nel 2011". Luglio 2012



Argentina

Borghesia nazionale, produttività e salario.

Frente de Acción Revolucionaria

Il partito politico che occupa attualmente il governo argentino, questa frazione che chiamiamo kirchenrismo¹, iniziò la sua gestione durante un ciclo economico che vedeva, con l'uscita dalla crisi della fine anni '90, l'inizio di un periodo di crescita basato sulla domanda estera di materie prime congiuntamente a una drastica svalutazione che riduceva fortemente i costi di produzione locale. Nei primi anni di questo governo (2003-2005) il discorso e l'azione ufficiale ebbero un carattere ambiguo, che perdura ad oggi per molti aspetti. Un prodotto di questa ambiguità, che esamineremo in questo articolo, uno dei miti più "pompati" della politica economica e venduto ufficialmente, è stato lo sviluppo dell'industria nazionale e la sostituzione delle importazioni.

È innegabile che in questi ultimi dieci anni tanto l'occupazione che il consumo siano aumentati, ma esiste una profonda differenza tra questa situazione e un processo di sostituzione dell'importazione nel quale il guadagno del capitale si realizza fondamentalmente nel paese.

La tendenza positiva della domanda di materie prime si accompagnò alla crescita della domanda di prodotti semilavorati o di parti meccaniche (fondamentalmente di automobili) da parte del Brasile. Questa domanda fu uno degli assi del recupero occupazionale che non implicò né creazione di nuove fabbriche né innovazione tecnologica ma solo l'utilizzazione della capacità produttiva esistente da anni, decade del '90, e ancor oggi sufficiente. La possibilità di competere o esportare riducendo i costi di produzione della industria brasiliana si basò sulla riduzione

del 30% del prezzo della forza lavoro dovuta alla svalutazione, quadro che non comportò nessuna crescita della economia locale. Attualmente *"il salario reale è equivalente a quello anteriore alla crisi del 2002 e la occupazione è cresciuta del 16%, mentre la parte di ricchezza distribuita ai lavoratori è diminuita dell'11% rispetto al 2001. La spiegazione di questa apparente contraddizione si trova nel fatto che il PIL non solamente è cresciuto a tassi fortemente elevati (tra l'8% e il 9% annuale) tra il 2002 e il 2007, ma che esso è chiaramente aumentato al di sopra della combinazione salario reale e occupazione"*.²

Come sopra segnalato, questo recupero dell'industria è stato legato allo scenario internazionale e non alla ricostruzione di un mercato interno che implicherebbe una redistribuzione salario - PIL per permettere ai lavoratori non solo il consumo per riprodursi come tali, ma l'accesso a beni capitali durevoli. L'impossibilità di ciò, acquisto o affitto di case, per esempio, lascia il problema

Attualmente *"il salario reale è equivalente a quello anteriore alla crisi del 2002 e la occupazione è cresciuta del 16%, mentre la parte di ricchezza distribuita ai lavoratori è diminuita dell'11% rispetto al 2001. La spiegazione di questa apparente contraddizione si trova nel fatto che il PIL non solamente è cresciuto a tassi fortemente elevati (tra l'8% e il 9% annuale) tra il 2002 e il 2007, ma che esso è chiaramente aumentato al di sopra della combinazione salario reale e occupazione"*

insoluto.

Durante gli ultimi anni lo Stato ha sostenuto alcuni segmenti di capitale locale attraverso il trasferimento di una parte di plusvalore dei capitalisti che si trovano in migliori condizioni.

Questo è stato il fine della tassazione applicata al capitale agroindustriale che ha goduto di enormi guadagni. Ma questi "prelievi di solidarietà capitalistica" trasferiti alle piccole e medie imprese non sono stati pagati dall'oligarchia della produzione della soia, ma dai lavoratori: all'incirca il 40% dei salariati è privo di coperture sociali (salute e pensione) e riscuote meno del salario minimo legale, comunque fissato al di sotto della fascia di povertà. *"Una famiglia tipo necessita mensilmente di circa 5.500 pesos argentini, secondo la Giunta Interna della Associazione dei Lavoratori dello Stato (ATE) dell'Istituto Nazionale di Statistica e Censo (INDEC). Ma questa cifra rappresenta quasi quattro volte il paniere basico che l'istituzione INDEC ha invece fissato in circa 1.450 pesos argentini, essendo comunque il salario minimo vitale di 2.300"*.³

L'altra espropriazione ai danni dei lavoratori è rappresentata dall'imposta sul consumo di massa (IVA), uno dei principali strumenti di tassazione statale. È così che la borghesia nazionale, incapace di svilupparsi e competere internazionalmente senza l'ombrello dei finanziamenti dello Stato, si sostiene principalmente



Nel periodo che va dal 2003 al 2009, circa 70 imprese straniere produssero il 48,9% delle esportazioni dell'Argentina; queste multinazionali sono beneficiate da enormi esenzioni fiscali e da sussidi pubblici grazie al mantenimento delle leggi della ultima dittatura civico-militare, che è la prova della continuità del modello economico.

sulle spalle della classe operaia. Né l'attuale governo né le Camere imprenditoriali che rappresentano questa frazione di capitale, vogliono porre tasse sulla rendita finanziaria o mettere penalità alle multinazionali, però si limitano ai reclami salariali o, come ha detto la presidente Cristina Fernández de Kirchner, alle estorsioni sindacali.

Non esiste, inoltre, una intenzione reale da parte di chi amministra lo Stato di ritornare agli anni della industrializzazione sostitutiva delle importazioni (ISI), anche se questo è il mito che il kirchnerismo cerca di sostenere. Per illuminare questa situazione e gli interessi di fondo che occulta la versione ufficiale, basta vedere le cifre che descrivono il processo di snazionalizzazione della economia.

Nel periodo che va dal 2003 al 2009, circa 70 imprese straniere produssero il 48,9% delle esportazioni dell'Argentina; queste multinazionali sono beneficiate da enormi esenzioni fiscali e da sussidi pubblici grazie al mantenimento delle leggi della ultima dittatura civico-militare, che è la prova della continuità del modello economico. I

capitali delle multinazionali sono principalmente impegnati nell'industria estrattiva, dalla quale ottengono enormi ricchezze con pochi investimenti. Con l'attuale grado di sviluppo-decomposizione del capitalismo è impossibile ritornare a un passato, più che altro immaginario-populista, di industria nazionale in crescita e "creatrice" di impiego.

La tendenza intrinseca del capitalismo alla concentrazione e alla diminuzione del saggio di profitto rendono impossibile il risorgimento di una borghesia che mai alzò la testa e resta fondamentale subordinata all'imperialismo; l'attuale crisi dei conti pubblici, le migliaia di licenziamenti e sospensioni dalle fabbriche e gli aggiustamenti graduali, sono le evidenze dei limiti del modello, sono i limiti propri di una classe dominante che già ha fatto il proprio tempo

I miti della industria argentina.

Il periodo di accumulazione del capitalismo in Argentina che va dal 1930 agli anni '70, denominato di industrializzazione sostitutiva delle importazioni, fu determinato dalla modificazione della divisione internazionale del lavoro prodotta dalla seconda guerra imperialista, che oltre alla enorme distruzione di forza produttiva provocò un aumento sostanziale dei prezzi delle materie prime.

Così l'Argentina, che era sempre stato un paese essenzialmente agro esportatore, attraverso le eccedenze accumulate con l'esportazione dei grani basici, iniziò un processo di crescita industriale nazionale appoggiato anche con gli aiuti dello Stato. Questa crescita fu però, dalla borghesia argentina, pattata e non imposta all'imperialismo.

Nel 1946 fu nazionalizzata la Banca Centrale secondo l'indirizzo del Piano Pinedo del 1940 (DSCDN, dicembre 5, 1946). Però la politica della Banca Centrale nazionalizzata continuò servendo il tradizionale blocco di interessi stranieri e

PASSAGGI SINTETICI SUL "FRETE DE ACCIÓN REVOLUCIONARIA" (FAR).

Il "Frente de Acción Revolucionaria" (FAR) è inizialmente fondato, nell'aprile del 2008, da distinte organizzazioni di base argentine: Militancia Guevarista, el Movimiento Nueva Democracia, el Movimiento Teresa Rodríguez (Rama Política), el Partido Revolucionario Guevarista y Resistencia Lautaro. Nel prosieguo, non tutti i militanti di queste organizzazioni continueranno il percorso di lotta politica dichiarato alla loro confluenza nel FAR.

L'obiettivo fondante del FAR si sostanziava, e si sostanzia per il gruppo rimasto, in queste parole "servire il proletariato nella lotta contro lo sfruttamento, tenendo, per questo, come guida, la teoria del marxismo-leninismo e avendo nelle masse proletarie le supreme creatrici e protagoniste del movimento rivoluzionario. Nostro nemico principale è l'imperialismo, che noi intendiamo nell'accezione leninista come fase suprema del capitalismo. Per tanto, quando diciamo imperialismo sottintendiamo capitalismo come sistema produttivo, politico, sociale e culturale. Allo stesso tempo siamo convinti che questa lotta per il socialismo ha carattere mondiale.

Rispetto alle forme di lotta non rinneghiamo né universalizziamo nessuna di esse. Siamo però coscienti che le classi dominanti non consegnano gratuitamente nessuna loro posizione e che impiegheranno la violenza per mantenerle. Come indica il nostro nome, le parole non possono essere separate dall'azione che deve realizzarle nella prassi".

Il FAR ha la sua massima concentrazione nella "Grande Buenos Aires", ma anche significative presenze nel nord, El Chaco, e nel sud, Neuquén, del paese.

È fondatore, con il "Movimiento Revolucionario Oriental" uruguayano e le "Brigate di Solidarietà e per la Pace" italiane, del "Coordinamento Guevarista Internazionalista".



La borghesia nazionale del nostro paese, il Che dice del Continente, sempre ha avuto un ruolo subordinato all'imperialismo, però, non per questo opposto ad esso. Non ha interesse nello spazzare ostacoli o relazioni precapitaliste per la semplice ragione che non esistono.

A differenza degli accadimenti della Rivoluzione cinese o dei processi di liberazione coloniale del XX secolo, la frazione più grande della borghesia nazionale è internazionale, cioè, essa realizza il suo plusvalore in mercati stranieri, è così il settore minore della borghesia.

nazionali che controllano l'economia argentina. La Banca di Credito Industriale operava nello stesso senso e anno dopo anno destinava più del 50% dei suoi prestiti ad appoggiare circa 400 grandi imprese quasi tutte vincolate a capitale straniero. Inoltre la nazionalizzazione della banca Centrale permise di modificare la sua struttura organica in forma tale che da allora la maggior parte metallico del peso argentino risiede nella Banca di Inghilterra (DSCDN, agosto 25 y 26, 1949).⁵

Il sostegno statale a una frazione della borghesia locale si manterrà coesistendo con gli interessi imperialisti. Il tanto menzionato nazionalismo peronista si estinguerà al principio degli anni '50, quando lo stesso Perón cerca di alleare l'industria petrolifera statale Giacimenti Petroliferi Fiscali (YPF) con la multinazionale yankee Standard Oil di California.⁶

Nonostante la congiuntura internazionale favorevole e le risorse spese dallo Stato, la borghesia nazionale non ottiene uno sviluppo indipendente; solo ora, dopo decenni, una frazione di questa ci riuscirà, in parte. Sino al 1955 il prodotto per abitante rimane fermo al livello del 1948 ed ugualmente accade con il risparmio e con il volume della produzione industriale⁷ Quindi, sebbene il mercato interno sia stato fattore di plusvalore tanto per imprese locali che multinazionali, la relazione tra i più piccoli capitali nazionali e quelli imperialisti, salvo nel breve periodo del

dopoguerra, non cambiò la stretta subordinazione dei primi ai secondi che predominarono nel PIL nazionale e furono fortemente privilegiati dallo Stato come dimostra la successioni di leggi promulgate nella seconda metà del XX secolo.⁸ *“Durante la decade del '60 si accentua la presenza del capitale straniero nella economia argentina: la partecipazione delle imprese di capitale straniero nella vendita delle prime cento imprese industriali del paese si incrementò del 63.3% nel 1957, del 76.6% nel 1962 e 79.4% nel 1969. Ugualmente, la partecipazione delle grandi imprese di capitale straniero nella produzione industriale del paese crebbe dal 10.4% del 1957, al 17.9% del 1962 e al 20% del 1968.”*⁹

Verso la seconda metà degli anni '70 una frazione della borghesia argentina ottiene un importante grado di concentrazione di capitale. La debolezza originale di questo capitale nazionale fu superata attraverso un trasferimento di plusvalore, Stato officiante, ottenuto da altre frazione borghesi, però, fondamentalmente con l'aumento dello sfruttamento del proletariato a partire dagli enormi misure come quelle del Rodrigazo nel 1975.

Dalla metà degli anni '60 si stabilì un meccanismo di trasferimento denominato regime di sussidi per la promozione industriale, che continuò a crescere ininterrottamente accompagnando le frazioni più grandi del capitale nazionale e le multinazionali. Tra il 1980 e il 1985 l'investimento privato diminuì sette volte: da 3.281 a 482 milioni di dollari. In quegli anni, secondo cifre ufficiali, poco più del 10% degli investimenti provenivano dai capitalisti, cioè, furono i trasferimenti dell'erario pubblico che garantirono la riproduzione ampliata¹³ della borghesia argentina.

“L'ampliamento dell'investimento pubblico appoggiato dalla CGE e dalla CGT¹⁴ ricevette anche quello della UIA¹⁵ quando fu chiaro che l'obiettivo era implementare la formazione di imprese private con l'aiuto statale. Il settore privato era cosciente che questo appoggio era funzionale ai suoi interessi a causa della sua debolezza e in molti casi seppe

approfittare la disponibilità di fondi pubblici come fonti quasi-rendita e guadagni straordinari”.¹⁶

Questa frazione di capitale nazionale inizia la sua attività dalla decade del '40 e risulta vincitrice nel processo di concentrazione e centralizzazione proprio del modo di produzione capitalista: imprese che si diversificano e internazionalizzano ottenendo enormi guadagni dalle collocazioni finanziarie, al ritmo della tendenza capitalista internazionale, utilizzando la ultima dittatura civico-militare come pugno contro la resistenza operaia e in qualche caso contro capitalisti.

Citeremo un caso, emblematico tanto di questo processo come della borghesia nazionale spinta dal peronismo: il gruppo Techint S.A.,¹⁷ capitale di origine italiana che si installa in Argentina con il primo peronismo del 1946 nella produzione siderurgica. Negli anni '60 si espande notevolmente in questo settore, sempre sotto la protezione statale, a alla fine degli anni '70 si colloca nei primi livelli mondiali superando ampiamente i limiti del mercato interno. Tra il 1976 e il 1983 Techint acquisisce o controlla un totale di quattordici gruppi di distinti rami: petrolio (Tecipetrol S.A., Golfo Petrolera S.A., Cañadón Piedras S.A. e

È impossibile ritornare agli anni nei quali il mercato garantiva guadagni anche ai capitali nazionali. Lo sviluppo dei mercati e la caduta del saggio di profitto, nel quadro del processo accelerato di internazionalizzazione capitalista delle ultime decenni, rendono impossibile lo sviluppo di questi piccoli capitali (le piccole e medie imprese) in un quadro di una riedizione del primo peronismo.



da decenni e più ancora nell'attualità non c'è frazione alcuna della borghesia che si opponga alla oppressione imperialista.

Progresso Perforazioni Petrolifere); miniere (Tecminera); industria e comunicazione (Consorcio di Comunicazioni Patsa); metallurgia (Metanac S.A.) e sei altre imprese di costruzioni e altre finanziarie (Catalina S.A.).¹⁸

Oggi è uno dei gruppi integranti la UIA, che raggruppa le frazioni più grandi del capitale industriale e continua ad essere uno dei principali interlocutori del governo.

Questa è la tanto decantata borghesia nazionale che il governo argentino vuole promuovere. Una borghesia **monopolista** e internazionalizzata la cui principale fonte di accumulazione e realizzazione di guadagni non è il mercato interno e che produce qui solo e soltanto nella misura che i costi siano fruttiferi. Insomma, nessuna differenza tra questa borghesia nazionale e i suoi pari di qualunque parte del mondo.

Lo Stato argentino negli ultimi dieci anni, come prima detto, assieme ai cambi prodotti nella economia internazionale sta sostenendo determinate frazioni più piccole della borghesia, d'accordo con il capitale imperialista dal quale questi settori sono i lacchè. È impossibile ritornare agli anni nei quali il mercato garantiva

guadagni anche ai capitali nazionali. Lo sviluppo dei mercati e la caduta del saggio di profitto, nel quadro del processo accelerato di internazionalizzazione capitalista delle ultime decenni, rendono impossibile lo sviluppo di questi piccoli capitali (le piccole e medie imprese) in un quadro di una riedizione del primo peronismo. Non ci sarà spazio per la rivendicazione populista del piccolo borghese "che genera lavoro"; per assicurarlo basta confrontare i dati dei piani ufficiali.

Il Piano Strategico Industriale 2020 del governo argentino si propone per il settore auto "garantire il rifornimento delle parti che vengono assemblate, ottenere una maggiore integrazione di ricambi locali aumentando la scala di produzione con obiettivi di integrazione regionale per servire il mercato latinoamericano ed esportare nel mondo veicoli e ricambi".¹⁹

Nel caso del settore automobilistico, pilastro della recupero industriale negli ultimi anni, siamo però in presenza di una realtà produttiva di assemblaggio (poche sono le parti che si fabbricano nel paese) che dipende fortemente dalle importazioni. Nella produzione di elettrodomestici la situazione è la stessa, per cui, le misure prese negli ultimi mesi dal governo per frenare le importazioni, freneranno anche l'economia.

La borghesia nazionale del nostro paese, il Che dice del Continente, sempre ha avuto un ruolo subordinato all'imperialismo, però, non per questo opposto ad esso. Non ha interesse nello spazzare ostacoli o relazioni precapitaliste per la semplice ragione che non esistono.

A differenza degli accadimenti della Rivoluzione cinese²¹ o dei processi di liberazione coloniale del XX secolo, la frazione più grande della borghesia nazionale è internazionale, cioè, essa realizza il suo plusvalore in mercati stranieri, è così il settore minore della borghesia. La produzione loro è essenzialmente destinata al mercato regionale ed è ciò che definisce la loro

caratteristica: non la nazionalità, ma il guadagno.

Questo breve contributo ha l'obiettivo di iniziare un dibattito con quei compagni che hanno una volontà rivoluzionaria e internazionalista e credono onestamente o depositano certe speranze nei progetti populistici che si dicono ant imperialisti.

Sappiamo che ormai da decenni e più ancora nell'attualità non c'è frazione alcuna della borghesia che si opponga alla oppressione imperialista.

Siamo noi, la classe dei lavoratori che insieme ai settori non sfruttatori del popolo abbiamo il reale interesse di schiacciare ogni forma di oppressione e di sfruttamento; chi, nelle nostre condizioni di vita, contiene il germe della società futura, il socialismo.

1- Néstor Kirchner, presidente dell'Argentina dal 2003 al 2007, a cui è subentrata sua moglie Cristina che è oggi al suo secondo mandato presidenziale.

2- Basualdo, Eduardo M. "La distribución del ingreso en la Argentina y sus condicionantes estructurales".

3- El Cronista Comercial 18/09/2012

4- Concentración y extranjerización en la posconvertibilidad - Daniel Azpiazu.

5- Peña, Milcíades Masas, caudillos y elite

6- Miradas al Sur-Domingo 22 de abril de 2012

7- Peña, Milcíades Masas, caudillos y elite

8- Perrone, Nicolás Marcelo La Regulación de las inversiones extranjeras en la Argentina (1853-2008): 9-Evolución, actualidad y perspectiva internacional.

10- CEPAL, Buenos Aires, septiembre 2002.

11- El de, l'poi ministro dell'Economia argentino, Celestino Rodrigo, ordinato un adeguamento brutale che raddoppiato i prezzi e ha causato una crisi nel governo di Isabel Perón. Il tasso di inflazione ha raggiunto cifre triple e annuali prezzi nominali è aumentato 183% fine 1975.

12- Azpiazu, Daniel-Basualdo, Eduardo El nuevo poder económico en la Argentina de los años 80.

13- Luxemburgo, Rosa La acumulación del capital.

14- Sindicatos argentini

15- Unione Industriale Argentina (Confindustria)

16- Castellani, Ana UBA-CONICET

17- www.techint.com/es-ES.aspx

18- Azpiazu, Daniel-Basualdo, Eduardo El nuevo poder económico en la Argentina de los años 80.

19- www.industria.gob.ar

20- Clarín, 11.06.2012

21- Mao Tse Tung La rivoluzione cinese e il Partito



La Lotta di Classe nello Stato Spagnolo.

Néstor Salvador

Panorama economico derivato dalla analisi della stessa Banca di Spagna.

La Banca di Spagna ha avvertito nel suo ultimo bollettino economico di giugno che *“la attività è diminuita ancor più rapidamente”* nell'inizio dell'anno a causa del minor consumo legato alla persistente perdita di posti di lavoro. Infatti, la contrazione del -0.4% del PIL in questo periodo è stata superiore a quella del -0.3% registrata tra gennaio e aprile e nell'ultimo trimestre del 2011.

La Banca di Spagna indica anche che i dati relativi al consumo privato, alla



Néstor Salvador

Responsabile stampa del SAT (Sindacato Andaluso dei Lavoratori)
Militante della organizzazione giovanile “Jaleo” – Spagna

Le differenze economiche, politiche e culturali delle diverse nazioni che formano lo Stato spagnolo rendono complessa l'analisi dello stesso sia a livelli generali che come Stato. Però, partendo dai dati economici generali statali e avvicinandomi poi ai dati di ciascun popolo tenterò di tracciare un panorama della situazione dello Stato e delle lotte che i movimenti popolari stanno implementando.

confidenza delle famiglie e alla vendita al consumo diretto che in aprile sono cadute al livello del 2003, sono *“al di sotto della media del primo trimestre”*. Anche le immatricolazione dei veicoli sono diminuite su base annua del -15.3%, mentre il consumo delle grandi imprese, elaborato dalla Agenzia Tributaria, sempre su base annua, ha ancora accentuato in aprile la sua diminuzione.

Dal lato della offerta, l'investimento continua a dare sintomi di debolezza, così come il ritmo della caduta della produzione industriale, che è passato dal -9% di aprile al -13% su base annuale.

Per il mercato del lavoro *“è proseguita la intensificazione della distruzione di posti di lavoro iniziata a partire dalla seconda metà del 2011”*, portando il tasso di disoccupazione al 24%. Inoltre, aggiunge il bollettino, il deterioramento corre in parallelo a un *“notevole aumento del non voler assumere il rischio e a una elevata volatilità dei mercati”* derivati dalla recrudescenza della crisi del debito.

La situazione dei paesi vicini, principali destinatari della esportazione spagnola, l'ha fatta cadere in aprile, su base annua, del -0.5%, valore simile a quello osservato nell'insieme del primo trimestre. L'evoluzione della recessione sta dimostrandosi peggiore delle previsioni fatte. Secondo la sintesi che realizza la Fondazione delle Casse di Risparmio, il PIL aumenterà il suo ritmo di caduta sino ad arrivare al -0.9%

trimestrale, un dato che rivaleggia con il peggior periodo della Grande Recessione del 2009.

Nonostante il crescendo della crisi economica, gli analisti continuano a mantenere, dati che il Governo assume poi come veri, nel -1.7% la caduta del PIL per quest'anno; la giustificazione si aggancia al fatto che il primo trimestre è stato migliore del previsto alzando così il valore della media.

Per il 2013, sì, ci sono differenze. L'ultima previsione media per il prossimo anno, secondo Funcas, si situa in un -0.6%; con una crescita positiva, quindi, dello 0.8% rispetto ad oggi.

L'Esecutivo pensa invece a un recupero positivo minore, che si stabilirebbe sullo 0.2%, ma il quadro macroeconomico prevede una caduta del -0.3%. Il risultato di tutto questo in termini di disoccupazione, vede 295.300 persone andare ad aumentare i senza lavoro che arrivano, nella ultima statistica del governo, a un totale di 5.273.600 unità, che significa 1.575.000 famiglie. La drammaticità della situazione è evidente.

Come prima anticipato, esistono forti differenze tra le varie nazioni dello Stato spagnolo e questo



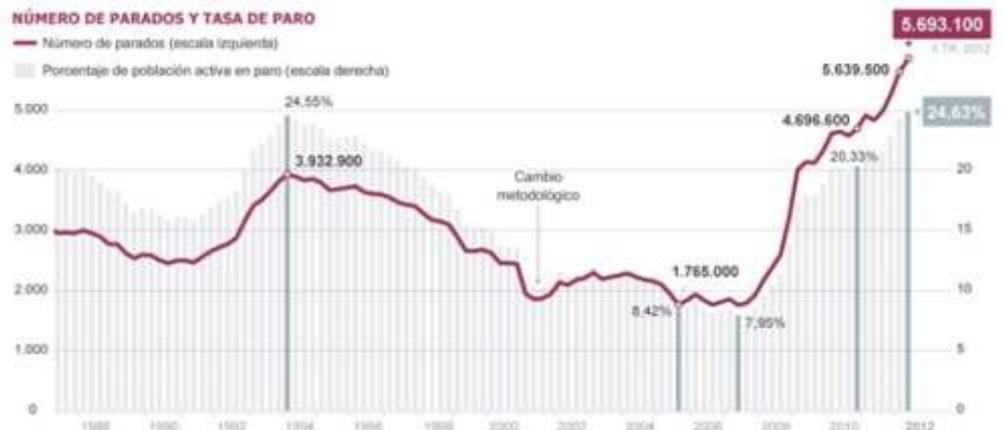
vale anche per la disoccupazione: essa oscilla infatti tra il 12.61% del Paese Basco e il 31.23% della Andalusia.

A livello giovanile la disoccupazione è uno tsunami che sta obbligando gli appartenenti a questo segmento di popolazione a emigrare. L'assenza di lavoro tra i giovani minori di 25 anni è ancora aumentata nel secondo trimestre dell'anno in corso, arrivando al 53.28%, secondo la **Inchiesta di Popolazione Attiva: così, la disoccupazione giovanile ha superato il 50%**.

La disoccupazione giovanile è aumentata fortemente nel corso della crisi, un deterioramento economico che ha portato lo Stato spagnolo a due consecutive recessioni in appena tre anni. Dalla fine del 2007 i giovani disoccupati si sono duplicati: da 447.600 unità equivalenti al 17%, a 900.000 unità equivalenti al 52%. Rispetto al resto dell'Europa, lo Stato spagnolo è, assieme alla Grecia, lo Stato con più giovani disoccupati.

La crisi economica nello Stato spagnolo è parte della crisi mondiale derivata dalla speculazione finanziaria e dalla bolla immobiliare, anche perché il suo mercato del lavoro è costruito sul "mattone". Questo ha portato a due conseguenze quando la bolla è scoppiata: la prima alla distruzione di impiego (vedi grafico), la seconda allo sfratto di migliaia di famiglie.

Dice il periodico "Pubblico": "Il primo trimestre del 2012 ha raggiunto un nuovo record del numero degli sfratti ordinati dai



giudici spagnoli: 46.559, ciò che significa una media di 510 provvedimenti di espulsione al giorno, secondo dati ufficiali".

Ci sono quindi più di 300.000 persone senza casa a livello giovanile. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio della Gioventù in Spagna, che dipende dall'Istituto della Gioventù (Injuve), dal 2008 ad oggi, il 20.7% dei giovani indipendenti economicamente tra i 16 e i 29 anni -più di mezzo milione di persone- sono dovuti ritornare a casa: siamo insomma arrivati alla "**contro-emancipazione**".

Di fronte a queste statistiche, vediamo la contraddizione tra il numero dei senza casa e quello della case vuote oggi nello Stato spagnolo. Le case vuote sono 3.417.064 contro un totale di 25.837.108 (dati del Ministero dello Sviluppo nel 2010 ricavati da uno studio della agenzia specializzata LDC). Cioè, il **13.2% delle case spagnole sarebbero chiuse, non utilizzate**.

Senza lavoro, senza casa: lo spettro della povertà e della denutrizione sta crescendo nello Stato spagnolo.

Secondo lo studio *Esclusione e sviluppo sociale 2012*, elaborato dalla Fondazione Foessa, la soglia al di sotto della povertà sta interessando il 22% delle famiglie spagnole, mentre una su cinque (il 25%) è in una "situazione di rischio". Lo studio ricorda anche che la Spagna è uno dei paesi europei con maggior tasso di povertà, solo superata dalla Romania e dalla Lettonia e dove l'accelerazione della povertà è stata la maggiore nel

2010.

L'altra conseguenza della crisi è l'emigrazione. Secondo il periodico "El País" del 16 aprile 2012: "Tra gennaio e marzo di quest'anno, 27.400 spagnoli hanno fatto la valigia; più del doppio di quelli che hanno preso la stessa decisione nel primo trimestre dell'anno passato (12.850). Questo dice il rapporto dell'Istituto Nazionale di Statistica (INE). Così, dall'essere la Spagna la detentrica del record della ricezione di immigranti, siamo ora, da un anno, **il paese da dove quelli che escono sono più di quelli che arrivano**".

Approfittando della situazione, il governo retto dal Partito Popolare ha iniziato una serie di tagli e di soppressioni di diritti in tutti gli ambiti. La misura più importanti a livello di impiego è stata quella della **riforma del lavoro** che contiene tre grandi obiettivi:

1. Creare il contesto che permetta riduzioni salariali quando i padroni vogliono.
2. Eliminare dalle imprese l'azione sindacale collettiva.
3. Consegnare al padrone la definizione dei diritti nelle relazioni lavorative.

Altre misure (tagli) sono:

- **Congelare i salari** dei funzionari pubblici.
- **Aumentare la durata** della giornata lavorativa.



- **Congelare il "turnover"** di tutti gli impiegati pubblici, eccetto che per i funzionari dell'istruzione, della salute, delle forze armate, dell'ispezione tributaria e lavorativa che potrà per loro **arrivare sino al 10%**.

- **Congelare il salario** minimo professionale.

- **Aumentare le tasse. Incremento dell'IRPF.** La quota statale aumenta in una scala da 0,75% per il primo livello di rendita al 7% per il livello più alto a partire da 300.000 euro di base liquidabile.

- **Eliminare** gli sgravi fiscali alla compra del gasolio per usi produttivi.

- **Realizzare tagli** di 10.000 milioni di euro nei settori della educazione e della sanità: ciò che significherà licenziamento di insegnanti, aumenti di alunni per sezione,

aumento di tasse universitarie; ticket sanitario, ritiro della tessera sanitaria agli immigranti irregolari, chiusura di ospedali,rispettivamente.

La risposta delle organizzazioni politiche nelle differenti nazioni dello Stato spagnolo è variata e di differente intensità.

In Euskal Herria si ha un intreccio con il processo di pace, la fine della lotta armata dell'ETA e la costruzione di un fronte patriottico di sinistra. Questo dovrebbe derivare dall'alleanza della Izquierda Abertzale (IA) con la socialdemocrazia di Eusko Alkartasuna (EA) e con altri settori politici come Aralar (scissione di IA) e Alternativa (scissione di Izquierda Unida). Il suo obiettivo strategico si fissa nella vittoria elettorale.

A livello municipale si sono presentati

come "Bildu", divenendo la prima forza in consiglieri e la seconda in numero di voti; a livello nazionale si sono presentati come "Amaiur" ottenendo 7 deputati e 3 senatori. Ma il grande appuntamento sono le elezioni basche del 21 ottobre dove potrebbe arrivare al governo come "EH bildu". Nelle lotte sindacali le Centrali basche LAB(IA) e ELA(vicina a EA), che rappresentano la maggioranza sindacale basca, continuano la loro lotta contro i tagli del governo e con l'uso sistematico dello sciopero generale per Euskal Herria.

La Galizia è pure in periodo elettorale. Il 21 di ottobre andrà alle urne, ma qui, a differenza dei baschi, le forze di sinistra sono disgregate e senza opzione a un riferimento di classe. PSOE-PP e il Blocco Nazionalista Galiziano sono i partiti che si disputeranno il governo.

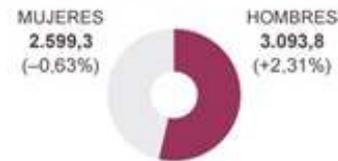
A livello sindacale le Centrali sindacali nazionaliste CIG e CUT hanno indetto uno sciopero generale coordinato con quello del Paese Basco; questa decisione è anche una forma di pressione sulle Centrali maggioritarie dello Stato spagnolo, CCOO-UGT, che già si videro obbligate a indire uno sciopero generale il 29 marzo assieme a quello del Paese Basco e della Galizia. Questa volta le due centrali maggioritarie non vogliono lo sciopero generale anche se si specula che ne indiranno uno in ottobre.

In Catalogna la risposta alla crisi è stata essenzialmente nazionalista, anche se settori di classe sono sempre presenti, ovvero verso una soluzione d'indipendenza nazionale. Prova di ciò è stata la manifestazione dell'11 settembre, giorno

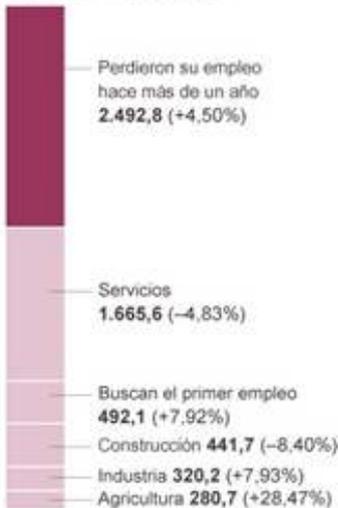


POR SEXO

Parados y variación respecto al trimestre anterior

**POR SECTORES**

Parados, en miles, y variación respecto al trimestre anterior



nazionale della Catalogna, cui hanno partecipato 2 milioni di persone che reclamavano l'uscita dallo Stato spagnolo.

La Catalogna è stata anche l'area dove più partecipazione si è avuta agli scioperi generali e dove esiste un gran ventaglio di variegati movimenti sociali. La loro eterogeneità produce però strategie differenti che riducono l'obiettivo centrale alla lotta contro i tagli dei governi catalano e spagnolo.

In Andalusia le famose azioni di espropriazione alimentare realizzate dal sindacato andaluso dei lavoratori, ha dato una nota di ribellione e un passo deciso in più nella lotta contro i tagli e la crisi che si sta sviluppando.

Infatti si è aperto un dibattito più profondo toccando anche materialmente quella che è la radice del sistema capitalista:

l'attacco alla proprietà privata e alla struttura legale creata per difenderla.

Questo ha prodotto inquietudine nella borghesia, poiché azioni di espropriazioni di massa potrebbero riprodursi con facilità nei quartieri e con la situazione di povertà attuale, minacciando l'ordine stabilito. In effetto, la risposta dello Stato è stata immediata e forte: il Ministero degli Interni ha dato ordine di arrestare tutti coloro che, come noi, avevano partecipato alla espropriazione. Furono così 7 i compagni inizialmente arrestati, a cui seguirono poi altri 11 con accuse -furto con uso della forza- che prevedono da 2 a 5 anni di carcere.

I supermercati, inoltre, hanno aumentato la loro sicurezza assumendo più di 400 guardie e le posteriori marce del sindacato andaluso hanno visto sempre la presenza associata di più di 300 poliziotti attenti in particolare a sventare minacce contro supermercati e banche. Nonostante questo le occupazioni simboliche di banche e supermercati (intercettando pure per il palazzo della prima regina di Spagna), sono continuate.

Le grandi marce per le città dell'Andalusia, dopo le azioni di espropriazione, hanno conseguentemente dimostrato che l'azione ha unito ampi settori della popolazione.

A questo si somma l'occupazione di terre a domanda di una riforma agraria: alcune di queste iniziative hanno riportato un saldo positivo, come la occupazione di terre pubbliche in Somonte, vicino a Cordoba, in atto da 5 mesi e capace di produrre lavoro e alimenti. Altre meno, come l'occupazione di questa estate, sgomberata dopo 20 giorni, che riguardava 1.200 ettari di proprietà dell'Esercito.

La massificazione di queste lotte -con la partecipazione di altri sindacati di base a direzione anarchica e l'entrata

dei movimenti sociali- si profila nel breve periodo. Ormai non saranno solo ostruzioni e blocchi stradali, ma il reclamo di ciò che è necessario per vivere: case, cibo, terra; non sarà più solo la protesta contro i tagli, ma la proposta di un modello alternativo che abbia come base un diverso controllo dei mezzi di produzione e della terra. A lungo termine si tratterà di creare una cosa sempre più necessaria: un blocco andaluso di sinistra che porti questa battaglia per un modello alternativo nell'ambito politico istituzionale.

Nel resto dello Stato, possiamo segnalare due lotte -esterne a quelle "fisiologiche" dei classici settori di educazione, sanità, eccetera- gestite dai maggiori sindacati CCOO-UGT.

La prima è la lotta dei minatori in Asturia contro la distruzione del loro settore produttiva e che riprenderà in autunno; la seconda, che ha forza in Madrid, è il movimento degli indignati -essenzialmente statali- che si è posto l'obiettivo, assieme ad altri, di accerchiare il 25 settembre il Parlamento riattivando i movimenti sociali attraverso la rottura dell'immobilismo e della dipendenza della sinistra istituzionale e sindacale. Sotto questa positiva ricaduta possiamo anche inserire il movimento contro gli sfratti e di occupazione delle case sfitte ("okupados") che hanno contribuito a rigenerare il tessuto cittadino nei principali quartieri di Madrid.

Per concludere: questo autunno si presenta caldo, visto che lo Stato spagnolo si trova obbligato a chiedere il salvataggio europeo e di conseguenza a seguire lo stesso cammino della Grecia, ciò che significa applicare soluzioni disastrose per la popolazione.

La nostra sfida consiste nel trovare la capacità di sommare alle condizioni oggettive, che già esistono, quelle soggettive arrivando alla massa critica del salto quantitativo e qualitativo della lotta di classe.



Note sulle Forme della Lotta Politica Polarizzate dalla Crisi in Italia

**Brigate di Solidarietà
e per la Pace**

1. Premessa non formale.

L'analisi di una realtà economica e sociale, sviluppata senza soluzione di continuità anche sul terreno, si concretizza in conclusioni qualitative e quantitative che devono risultare tangibili.

Una analisi di tale tipo, postulata esatta in quanto oggettivamente riscontrabile, fissa le particolarità concrete del momento storico in atto e i relativi rapporti reciproci di forza tra le classi.

Per i marxisti essa è anche l'indispensabile fondamento scientifico della contemporanea azione politica.

È, cioè, la "condizione necessaria" per sviluppare la ricerca delle forme soggettive, politiche, in cui tali rapporti di classe si esprimono; per sviluppare, insomma, la ricerca dei compiti di azione politica di lotta che da tali analisi si evincono.

In Italia, oggi, per svariate cause in parte già discusse, la possibilità di costruire questa condizione necessaria, "che sveli una struttura soggiacente la quale renda i fenomeni intellegibili" non esiste. Da qui il titolo del presente contributo.

Esso possiede anche la specificità di essere realizzato per lettori in maggioranza non italiani: da qui l'essenzialità del punto 3.

2. L'attacco del capitale finanziario al settore operaio e popolare.

In uno scenario di conflitto (militare o sociale) il totale predominio strategico di una parte sulla seconda permette alla prima di riportare le sue difficoltà potenzialmente strategiche sul piano della risoluzione tattica. L'attuale crisi capitalistica italiana, iniziata in modo visibile nel 2008, si sviluppa nel quadro di relazioni di forza, complessiva e totale, che sono coerenti con lo scenario prima sintetizzato nel quale, evidentemente, la borghesia ed il settore operaio e popolare sono rispettivamente la prima e la seconda parte. Si spiega dunque come la borghesia italiana abbia potuto imporre la decisione di applicare sia misure economiche sia misure politiche che hanno contemporaneamente **ridotto il livello reale di vita delle masse popolari ed eroso ulteriormente la democrazia formale.**

2.1. Il fondamentale ruolo del "Comitato di affari" del capitale finanziario ed il suo parziale "sbugiardamento".

Naturalmente il passaggio dell'applicazione diretta "in corpore vili" è stato realizzato attraverso la "mediazione politica" del "comitato di affari" della borghesia: governo, partiti e sindacati (questo di mettere "tutti nel mucchio" andrebbe certo precisato e dialetticamente analizzato; non ve n'è qui la possibilità). È il caso di rilevare che questa "mediazione politica" ha avuto, però, anche dei costi per il "Comitato di

affari": chi "ha pagato di più" sono stati senz'altro i partiti, poi il governo ed infine i sindacati.

Per il governo, il costo sta in una evidente forte diminuzione di popolarità a causa delle misure economiche da lui prese e nella crescita della denuncia della sua natura extra-parlamentare ("golpe bianco"); per i partiti, nella diffusa convinzione popolare della loro manifesta incapacità a guidare il paese (dimostrata dall'accettazione di mettere l'Italia nelle mani di un governo extra-parlamentare), nella conseguente decisione di "non votarli" (astensionismo previsto del 30% degli aventi diritto al voto, rispetto al 20% delle ultime elezioni 2008) e nella adesione, pure elettorale, a partiti "anomali" - come il "movimento cinque stelle" - ancorché totalmente di sistema, che potrebbero anche rappresentare porte aperte per i voti transfughi dalla "Lega Nord", di taglio "antitaliano", xenofobo, fascisteggiante; per i sindacati, nella convinzione operaia della loro inadeguatezza a fermare la valanga di chiusure e di licenziamenti che gli investe ogni giorno.

Questa convinzione spinge i lavoratori a puntare su metodi di lotta concreta, a livello di singola grande fabbrica o impresa o miniera, o cooperativa, che per quanto suggestiva e drammatica, non possiede nessun presupposto



di vittoria.

I tipi di lotta concreta praticati sono: salire sui tetti, sulle piattaforme, sulle torri delle proprie fabbriche e dei propri stabilimenti, chiudere se stessi nelle gallerie della propria miniera, in carceri abbandonate e permanerci ad oltranza; appellarsi poi direttamente al governo **disconoscendo e superando così la mediazione sindacale** per “commuoverlo-ricattarlo” attraverso il loro gesto disperato e soggettivo, sperando così di salvare il posto di lavoro e la loro dignità di esseri umani.

In questo drammatico quadro, con l'oggettiva perdita di credibilità politica e sociale nei partiti e nei sindacati da parte di una forte percentuale delle masse popolari, sono ancora da evidenziare due constatazioni:

- non fa riscontro nessun appello e nessuna analisi di unificare una lotta contro il modo di produzione capitalista, ovvia e visibile causa delle “disgrazie” dei lavoratori, da parte della cosiddetta sinistra antagonista. Le sue poche o molte energie sono tutte spostate sul raggiungimento dei voti necessari a rientrare nei luoghi, Parlamento e Senato, dove, come dimostrato, non si decide né si deciderà nessuna politica popolare, confermando un disinteresse totale a costruire un nucleo comunista di riferimento in una congiuntura che apre a questa possibilità;

- fa riscontro come la borghesia, che ha più chiaro il concetto di classe, apra - direttamente o indirettamente, visibilmente o copertamente- spazi politici ed

Il quadro del conseguente attacco capitalista alle masse lavoratrici si sostanzia:

- in una disoccupazione del 10.2% della forza lavoro totale (equivalente a circa due milioni e seicentocinquanta mila uomini e donne), che però passa al 35% se si considera la sola fascia giovanile;
- in una diminuzione dei consumi complessivi del 3.3% e dell'oltre 4.8% per i prodotti alimentari, il che fa regredire, per questo parametro, l'Italia di 30 anni;
- in una diminuzione dei salari percepiti dai giovani nuovi assunti, assunzione assolutamente precaria su scala mensile o di un anno, dal 30% al 50% a parità di lavoro svolto rispetto ai lavoratori cosiddetti “garantiti”.

elettorali a movimenti neofascisti e populistici “dal basso” (tipo il “cinque stelle”, di cui è faccia visibile l'attore Beppe Grillo), i quali nelle elezioni del 2013 raccoglieranno voti di lavoratori e probabilmente la quasi totalità di quelli della oscillante componente piccolo-borghese e sotto-proletaria, storica rappresentante della vecchia e della moderna “antipolitica”.

2.2. Sulla riduzione del livello di vita delle masse popolari.

La riduzione del livello reale di vita della masse popolari si evince da fattori oggettivi. Il quadro produttivo vede, rispetto allo scorso anno:

- il Prodotto Interno Lordo a -2.6%;
 - la produzione industriale a -7.3%, con una punta del -22.5% nel già trainante settore dell'auto;
 - la produzione agricola a -4,6;
- Il quadro del conseguente attacco capitalista alle masse lavoratrici si sostanzia:
- in una disoccupazione del 10.2% della forza lavoro totale (equivalente a circa due milioni e seicentocinquanta mila uomini e donne), che però passa al 35% se si considera la sola fascia giovanile;
 - in una diminuzione dei consumi

complessivi del 3.3% e dell'oltre 4.8% per i prodotti alimentari, il che fa regredire, per questo parametro, l'Italia di 30 anni;

- in una diminuzione dei salari percepiti dai giovani nuovi assunti, assunzione assolutamente precaria su scala mensile o di un anno, dal 30% al 50% a parità di lavoro svolto rispetto ai lavoratori cosiddetti “garantiti”.

2.3. Sul significato di erosione della democrazia formale.

L'erosione della democrazia formale consiste in alcuni passaggi, apparentemente ormai digeriti dalla gran parte della “società civile” italiana, che stracciano (stracciamento già iniziato per la verità nel 1999 dal governo di centro-sinistra, presieduto da Massimo D'Alema, con l'aggressione alla Jugoslavia) definitivamente il compromesso sociale, politico e militare assunto tra l'Italia antifascista e partigiana e la borghesia nazionale, cioè la Costituzione. Di questi passaggi ci limitiamo a sottolinearne tre:

- il primo riguarda la nascita dello stesso governo Monti, nato dalla negazione dell'atto fondante il modello occidentale borghese: le elezioni politiche. In questo modello, solo un governo prodotto dal voto degli italiani è autorizzato a governare e non dunque uno imposto attraverso un vero e proprio “golpe bianco”;

- il secondo riguarda l'uso della forza, da parte di questo stesso governo extraparlamentare, come metodo per risolvere contenziosi tra Stati: l'aggressione alla Libia, paese riconosciuto internazionalmente, con seggio nelle Nazioni Unite, è la faccia concreta di questa politica, apertamente violatrice della Costituzione, che l'attuale Ministro degli Esteri vuole **reiterare sulla pelle del popolo siriano**;

- il terzo, funzione dalla situazione economica, della lungimirante tolleranza borghese e della inesistenza di una proposta comunista, riguarda lo spazio politico che i fascisti “sociali” stanno acquisendo.

Per quanto possa sembrare incredibile le velleità sansepolcriste del 1919 e quelle



repubblicane del 1943 sono riciclate con un preoccupante successo nei settori sottoproletari e proletari. La crisi del capitale finanziario risulta così paradossalmente utilizzata dai suoi servi e rimanda alla pericolosità politica del ruolo antipopolare che essi hanno storicamente svolto.

3. Le specificità storiche del capitalismo italiano.

L'ondata rivoluzionaria che alla fine della metà del XIX secolo si propagò per tutta l'Europa, non poteva che essere, anche in Italia, inevitabilmente borghese. La formazione dello Stato italiano, a differenza di molte altre nazioni, è avvenuta però attraverso un compromesso con le vecchie classi reazionarie dominanti; compromesso che manteneva il grosso della proprietà fondiaria signorile assieme ai principali pilastri della vecchia sovrastruttura rendendo predominante il ruolo della borghesia liberal-monarchica e della proprietà nobiliare.

Scelta così la soffocazione di qualunque possibilità emancipatrice della classe contadina, che veniva inoltre espropriata su vasta scala, la definitiva conseguenza si sostanzialmente nell'impossibilità di implementare uno sviluppo democratico che solo avrebbe potuto dare una larga base di massa al nuovo Stato unitario e dunque permettere un capitalismo che nella sua fase iniziale garantisse realmente la

Per quanto possa sembrare incredibile le velleità sansepolcriste del 1919 e quelle repubblicane del 1943 sono riciclate con un preoccupante successo nei settori sottoproletari e proletari. La crisi del capitale finanziario risulta così paradossalmente utilizzata dai suoi servi e rimanda alla pericolosità politica del ruolo antipopolare che essi hanno storicamente svolto.

crescita delle forze produttive nazionali. La borghesia italiana si vedeva dunque storicamente condannata ad una vita rachitica appiattita su sempre nuovi compromessi con le vecchie forze della reazione ereditate dai vecchi Stati, e dall'ex-Stato borbonico in particolare, che prima saturavano la forma dell'Italia geografica.

Su questa base politico-economica, il capitalismo italiano scelse, per raggiungere la massima accumulazione, la strada della minima resistenza scartando a priori la crescita del mercato interno da cui derivasse -oltre che un livello minimo di benessere delle masse popolari conseguenza dell'estensione dei consumi- anche l'aumento del ritmo della rotazione del capitale. Si puntò quindi ad uno sfruttamento diretto e indiretto delle masse popolari più intenso che negli altri paesi, che si realizzò attraverso:

- un maggior sfruttamento diretto della classe operaia e dei braccianti;
 - un maggior sfruttamento indiretto attraverso lo Stato mediante la tassazione degli altri strati popolari dei lavoratori, dei contadini, degli artigiani;
 - una localizzazione polarizzata dello sviluppo capitalistico col mantenimento in stato semicoloniale e sotto forma di riserva di vaste zone arretrate (tra cui il sud del paese nella sua totalità).
- Da questo "marchio" di nascita si svilupperanno le specificità del capitalismo italiano.

Confermano storicamente la riproduzione gretta e miope di questo meno difficile percorso politico-economico, il capitale finanziario italiano deciderà, nel primo dopo guerra, l'utilizzazione del fascismo; così come, nel secondo dopo guerra, la subordinazione totale all'imperialismo degli SUD e nell'attualità l'adesione al concepimento di un potenziale imperialismo europeo le cui aree periferiche (Italia, Spagna, Grecia Portogallo) sono all'oggi pesantemente attaccate dal capitale finanziario internazionale speculativo. Le specificità derivate dal complesso intreccio di questa serie consecutiva di scelte di

Le specificità derivate dal complesso intreccio di questa serie consecutiva di scelte di capitalismo "provinciale", si misurano oggi, visibilmente, su due fronti i quali hanno metastatizzato l'intera nazione: il primo è l'articolato sistema corruttivo-evasivo, il secondo quello della criminalità organizzata il cui costo, diretto o indiretto, pesa sulle masse popolari rispettivamente per il 2,4% e per il 12% del prodotto interno lordo italiano (circa 1,502 1012 euro)

capitalismo "provinciale", si misurano oggi, visibilmente, su due fronti i quali hanno metastatizzato l'intera nazione: il primo è l'articolato sistema corruttivo-evasivo, il secondo quello della criminalità organizzata il cui costo, diretto o indiretto, pesa sulle masse popolari rispettivamente per il 2,4% e per il 12% del prodotto interno lordo italiano (circa 1,502 1012 euro). Si capisce chiaramente che se il 2,4% è un furto diretto e pesantissimo a danno delle masse popolari, l'equivalente del 12% come fatturato della criminalità organizzata ("mafia"; "ndrangheta"; camorra") rappresenta invece e innanzitutto un dato politico le cui conseguenze sono ostacolo evidente per qualunque tipo di lotta di emancipazione delle classi subalterne.

4. La risposta alla crisi data dal settore operaio e popolare.

Come i mezzi di comunicazione informano e come molti italiani fanno o verificano direttamente, le risposte all'attacco capitalista



È evidente, si pensa, concordare come la proposta comunista -nella situazione italiana media- sia regredita a prima della fondazione dei "Circoli marxisti" della fine del XIX secolo. Non resta che ricominciare da zero, questa volta avendo sempre chiaramente presenti:

- la valutazione comparativa delle fondamentali dimostrazioni del "Che fare?" di Lenin sul fatto che il solo antagonismo tra operai e padroni non può superare la lotta di tipo "trade-unionista";
- la valutazione comparativa delle altrettanto fondamentali constatazioni degli "Appunti di Economia Critica" del Che sulla assenza di obiettivi comuni tra le masse proletarie dei paesi imperialisti, che ricevono le briciole dello sfruttamento coloniale e si fanno complici dei loro padroni, e le masse popolari dei paesi dipendenti.

da parte del settore operaio e popolare ci sono. La rabbia operaia -e in parte, in modo minore, di altre categorie come studenti e insegnanti- è però emersa SOLO a difesa della propria fabbrica (nel caso degli altri settori a quasi esclusiva difesa corporativa). Dalla propria fabbrica gli operai sono usciti per manifestare isolati il proprio sdegno e il loro diritto al lavoro: prima una fabbrica, poi un'altra fabbrica e così via.

Ma perché non realizzare un elementare coordinamento che li vedesse scendere a Roma, con la stessa determinazione che hanno mostrato isolati, in maniera compatta dando un segnale di volontà di lotte distinte che ponessero elementarmente il problema dell'esistenza di alternative al modello fallito portato avanti dai padroni per i quali avevano lavorato? Perché, evidentemente, il problema è

politico, interno alla complessiva totale accettazione di compatibilità capitalista di chi rappresenta le masse lavoratrici. Questo è successo per la Fiat, per l'Ilva, per l'Ansaldo, per la Carbo-Sulcis, per l'Alcoa; realtà produttive con decine di migliaia di maestranze le quali, nelle prime tre, hanno storicamente rappresentato la punta avanzata della coscienza di classe dei lavoratori italiani. All'Ilva di Taranto e all'Ansaldo di Genova -dove i cicli produttivi producono anche morte dentro e fuori la fabbrica- gli operai hanno difeso la direzione aziendale nella speranza che la fabbrica non venisse chiusa, per poter continuare a lavorare.

Ma noi non vogliamo assolutamente, né potremmo, giudicare chi pensa esclusivamente alla conservazione del suo posto di lavoro perché sa che perdendo quello tutto sarebbe perso per lui: famiglia, speranza, dignità. Solo costatiamo e denunciando che questa è la drammatica e paradossale situazione costruita dai partiti e dai sindacati sulla pelle degli operai quando hanno scelto e ri-riconfermato la totale subordinazione e compatibilità con le politiche dei padroni.

5. La lotta per "rovesciare la prassi".

In questo contributo abbiamo non casualmente utilizzato il concetto di settore operaio, in quanto classe operaia sottende appunto "coscienza di classe" come elemento unificante di una lotta politica, coscienza, cioè, del ruolo storico della classe operaia in sé; ruolo che tuttora esiste e che essa deve riassumere a livello mondiale.

Oggi questa coscienza è sublimata, non esiste. Sebbene non significhi molto, anche perché certi riferimenti partitici è probabile risultino frantumati, è interessante ricordare come il settore operaio abbia dato, nelle ultime elezioni del 2008, il 37% dei suoi voti a Berlusconi lasciandone solo un 12.5% alla "sinistra radicale" che comunque non è entrata in Parlamento.

È evidente, si pensa, concordare come la proposta comunista -nella situazione italiana media- sia regredita a prima della fondazione dei "Circoli marxisti" della fine del XIX secolo. Non resta che ricominciare da zero, questa volta avendo sempre chiaramente presenti:

- la valutazione comparativa delle fondamentali dimostrazioni del "Che fare?" di Lenin sul fatto che il solo antagonismo tra operai e padroni non può superare la lotta di tipo "trade-unionista";
- la valutazione comparativa delle altrettanto fondamentali constatazioni degli "Appunti di Economia Critica" del Che sulla assenza di obiettivi comuni tra le masse proletarie dei paesi imperialisti, che ricevono le briciole dello sfruttamento coloniale e si fanno complici dei loro padroni, e le masse popolari dei paesi dipendenti.

Sulla base di questo realistico contatto con la realtà è altrettanto realistico il riconoscere che in questa fase le contraddizioni del capitale finanziario risultano evidenti; evidenti gli strumenti e i metodi che esso ciclicamente utilizza, anche attraverso la sua sovrastruttura, per superare le proprie crisi. Queste evidenze sono ora proiettate sulla quotidianità delle masse popolari.

Esse aprono dunque ai comunisti notevoli varchi politici per poter ricominciare a costruire "un nuovo rovesciamento della prassi"; l'entropia gravante sull'avvio di questo difficile lavoro può anche essere diminuita dalla particolare fase in arrivo: la scadenza elettorale dell'aprile 2013.

Chiaramente la pratica della lotta di classe in Italia non può essere separata da una pratica di internazionalismo comunista. L'esistenza militante del "Coordinamento Guevarista Internazionalista" vuole essere il filo di collegamento concreto per contribuire a dialettizzare la contraddizione tra le apparenti differenze delle necessità e delle specificità della lotta di classe in ambito nazionale in opposizione a quello internazionale.



La questione Palestinese a livello Internazionale, Regionale e Locale

Ayman Anwar

A nome del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, del suo segretario generale, compagno Ahmed Sa'adat, e di tutti i membri del FPLP mi sia permesso di esprimere i miei più sinceri saluti alla Coordinadora Guevarista per averci consentito di presentare questo contributo sulla sofferenza e la lotta del nostro popolo.

Situazione

Non c'è alcun dubbio che abbiamo assistito e stiamo assistendo a grandi cambiamenti mondiali di ordine, strategico, economico e politico.

Questi cambiamenti in realtà indicano la nascita dell'emergenza di una nuova dinamica, di un mondo che potrebbe prospettare uno nuovo e prospero. Non c'è alcun dubbio che c'è un mondo in formazione, nuovo e indipendente, che sta rimpiazzando quello vecchio. Oggigiorno siamo testimoni di molte rivoluzioni sociali, nonostante le nostre riserve sulle loro future evoluzioni; con tutto ciò, queste rivoluzioni hanno dissolto molte differenze e fattori negativi interni ed esterni.

Queste rivoluzioni sono riuscite ad utilizzare i media sociali, i media alternativi del mondo della rete. La sorprendente tecnologia di Internet ad alta velocità ha funzionato come il principale canale per trasmettere idee, informazioni, manifesti politici, parole d'ordine al punto che le rivolte sono

state definite "rivoluzioni di Facebook"; così è accaduto nel mondo arabo, in cui sono state concepite come un nuovo modo di fare rivoluzione.

Siamo testimoni di un nuovo ordine mondiale in cambiamento, un cambiamento potenzialmente rivoluzionario che nessun potere o accordo internazionale, sia esso culturale e/o economico, potrà fermare.

Ogni angolo del nostro pianeta è testimone di questi cambiamenti rivoluzionari, però noi dobbiamo domandarci a voce alta:

"Questi grandi cambiamenti, effettivamente, impattano sul sistema capitalista, sul suo ruolo e sulle sue relazioni?"

Tenteremo di rispondere a questa domanda. Una delle crisi più grandi è l'ultima "crisi economica mondiale" cui hanno dovuto far fronte la maggioranza, se non tutti, i paesi, crisi che di fatto è sinonimo di neoliberalismo, perché è interconnessa con la politica degli Stati Uniti degli ultimi vent'anni.

Siamo stati e siamo testimoni di una politica estremamente aggressiva a livello militare e neoconservatrice a livello politico degli Stati Uniti, per non parlare delle politiche estremamente violente quando si tratta di politica e sicurezza a livello mondiale.

Gli Stati Uniti hanno controllato e controllano tutti gli avvenimenti politici ed economici del mondo per "americanizzare" i processi e mantenere il mondo sotto il proprio

dominio.

Queste politiche si sono manifestate di fatto facendo esplodere piccole guerre regionali, conflitti e odio in tutto il mondo, attraverso l'uso strumentale di rivendicazioni settarie o "storiche" di gruppi nazionali e l'uso della fraseologia occidentale che suona stonata, in materia di "democrazia", "diritti umani" e "prosperità nazionale". Pertanto non ci deve sorprendere che tali metodiche di provocazione estrema si impieghino per dominare il mondo intero, o la porzione in cui possono agire gli Stati Uniti, e per esercitare una totale influenza.

Non c'è bisogno di ribadire che nessuna regione ha sofferto di più per questa violenta politica degli Stati Uniti che la nostra: ricordiamo le guerre in Afghanistan, Libano, Iraq, Siria e Libia e ovviamente la continua occupazione aggressiva e criminale israeliana contro il nostro popolo in Palestina

Pertanto, continuando la nostra lettura del nuovo ordine mondiale rivoluzionario, possiamo dichiarare, con sicurezza, che sono nate nuove potenze regionali e mondiali come Brasile, India, Russia, Cina. Vale la pena sottolineare che il ruolo ogni volta più importante di Turchia e Iran come attori principali in Medio Oriente, funzionali a riempire il vuoto delle sabbie mobili

Ayman Anwar

**Fronte Popolare di
Liberazione per la Palestina
(Gaza)**



politiche, è un altro esempio della sostituzione dell'influenza e potere statale, non solo nella nostra regione ma anche nel mondo.

Una delle principali ragioni di una tale emergente influenza, se non l'unico, è l'incapacità da parte degli Stati Uniti di governare il mondo da soli, soprattutto dopo che hanno prosciugato le proprie risorse e le tasche dei propri contribuenti con il continuo ricorso alle guerre, alle aggressioni e ai conflitti solitari, ovvero ad azioni che hanno perso la maggior parte degli obiettivi economici e politici che si prefiggevano e che hanno provocato la bancarotta degli Stati Uniti, laddove gli unici beneficiari di questo tipo di guerre sono state le corporazioni multinazionali degli armamenti e del petrolio e alcuni istituti finanziari. Molti tradizionali soci capitalisti degli Stati Uniti sono stati relegati ad un ruolo di secondo piano, e lo scenario di competizione tra stati

Il PFLP si oppone a tutte le forme di intervento straniero negli avvenimenti arabi, sia che si tratta di avvenimenti dei regimi arabi e/o del movimento popolare e delle sue manifestazioni di sollevazione popolare. Ugualmente è contro qualsiasi richiesta ad una forza straniera di qualsiasi partito per qualsiasi motivo e rifiuta la riduzione in un angolo dei paesi arabi classificati come conflitti regionali o internazionali.

capitalisti, di fatto, ci ricorda l'atmosfera mondiale precedente la prima guerra mondiale.

Detto ciò, i cambiamenti attuali che si stanno avendo nella nostra regione non hanno modificato quasi per niente la politica degli Stati Uniti, piuttosto l'hanno fatto ritornare al modo opportunistico, soprattutto a fronte delle rivoluzioni sociali e politiche, la maggior parte della quali sono cominciate pacificamente e a livello di base; pertanto l'amministrazione degli Stati Uniti, invece di sentirsi attivamente coinvolta in senso positivo e fare fronte ai principali problemi sollevati da queste rivolte, ha continuato impiegando tattiche differenti per gli stessi obiettivi: la egemonia degli Stati Uniti nella zona.

La battaglia per la Siria

Una delle politiche più frequenti degli Stati Uniti si è manifestata nel: corteggiare i gruppi islamici emergenti e trascinarli nella propria sfera politica, piuttosto che concentrarsi sulle preoccupazioni da essi sollevate; impiego e il controllo dei petrodollari del Golfo per favorire tale cambiamento nei loro paesi; collaborazione con questi gruppi per dirigerli verso i propri antichi obiettivi nell'area, come sta succedendo ora in Siria.

Una delle ragioni dell'intervento degli Stati Uniti, all'interno del loro caratteristico modo di procedere, è stato ed è assediare le rivoluzioni tramite la creazione e lo sviluppo di sedizioni e crisi, come nel caso dell'Iran, della Siria e degli Hezbollah, utilizzando i grandi mezzi di comunicazione e le macchinazioni politiche nell'intento di assicurare una cintura di sicurezza a Israele, e garantire che l'ambiente arabo circostante Israele sia favorevole, condizione fondamentale per lo stato sionista. Ironicamente, al Consiglio di Cooperazione del Golfo è stato dato un ruolo preponderante, se si considera la scarsa o nulla dimestichezza con la libertà e la democrazia, essendo un organismo funzionale all'imperialismo sionista nella regione; questo ruolo

Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (PFLP) appoggia le richieste legittime del movimento popolare arabo e rispetta la propensione dei popoli arabi alla libertà e alla democrazia, si basa sulla lotta pacifica e democratica per risolvere le contraddizioni tra i popoli arabi e i suoi regimi, dato che è il metodo meno rovinoso nella strada della libertà e del cambiamento democratico reale per ottenere riforme politiche.

fondamentale e leaderistico, combinato con il potere politico del denaro ha generato influenza politica ed economica nel Golfo, incarnando l'Islam neoliberale, e il controllo della Lega araba che si è convertita in uno strumento utilizzato dai paesi ricchi di petrolio del Golfo.

Questo ha portato all'assenza di uno Stato centrale influente nella regione, come l'Iraq, l'Egitto o la Siria, nonostante gli intenti falliti di eliminare la Siria da questa equazione. Per realizzare la lettura della scena politica araba non si inizia dal movimento popolare arabo e dalla cosiddetta "primavera araba". Le trasformazioni negative e la recidività di questo sistema politico e economico reazionario a livello nazionale costituiscono la peggiore tappa che affronta la nazione araba.

Le manifestazioni del potere sopprimono le libertà pubbliche e con l'assenza di una vera democrazia e di libertà aumentano la repressione e la corruzione. Il ruolo del nazionalismo arabo sta svanendo, rimpiazzato conseguentemente dalle divisioni settarie, e ciò ha fatto cadere la nazione araba nelle grinfie dell'intervento straniero, ha provocato l'indebolimento del ruolo politico della Lega Araba e la distruzione del suo spirito e della sua



Noi del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina sottolineiamo la scelta per noi totalizzante della resistenza contro l'occupante, ritenendo che il conflitto è un conflitto di gran scala "politica, economica e militare" cosicché la questione palestinese continui ad essere presente ed una costante rispetto all'equità mondiale in tutte le sue dimensioni.

coscienza.

La nostra posizione

Il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (PFLP) appoggia le richieste legittime del movimento popolare arabo e rispetta la propensione dei popoli arabi alla libertà e alla democrazia, si basa sulla lotta pacifica e democratica per risolvere le contraddizioni tra i popoli arabi e i suoi regimi, dato che è il metodo meno rovinoso nella strada della libertà e del cambiamento democratico reale per ottenere riforme politiche.

Il PFLP si oppone a tutte le forme di intervento straniero negli avvenimenti arabi, sia che si tratta di avvenimenti dei regimi arabi e/o del movimento popolare e delle sue manifestazioni di sollevazione popolare. Ugualmente è contro qualsiasi richiesta ad una forza straniera di qualsiasi partito per qualsiasi motivo e rifiuta la riduzione in un angolo dei paesi arabi classificati come conflitti regionali o internazionali.

La crisi dell'Autorità Palestinese e dei suoi dirigenti

Rispetto alla questione palestinese, è

evidente una severa crisi del sistema politico palestinese come risultato della erosione del ruolo dell'O.L.P a favore dell'"autorità palestinese" (PA). I negoziati dei leader palestinesi con "Israele" con tutti gli auspici degli Stati Uniti non stanno conducendo da nessuna parte. L'unità palestinese è un'altra sfida dopo la continuazione della divisione geografica tra i palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

Nonostante le numerose riunioni che hanno avuto luogo a Il Cairo e nelle altre capitali, che sono culminati nell'accordo conosciuto come "accordo del Cairo" di maggio, nonostante questo, il movimento popolare nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza che continua fino ad ora basandosi su ragioni politiche, economiche e sociali, ha innalzato diverse parole d'ordine nelle proteste, come "Il popolo vuole porre fine agli accordi di Oslo", "il popolo vuole che se ne vadano Salam Fayyad e il presidente Mahmoud Abbas"; la popolazione ha espresso anche la volontà di porre fine alla convenzione di Parigi, che legava l'economia palestinese in un legame di servitù con l'economia israeliana.

I dirigenti palestinesi cominciano a cercare vie d'uscita, le illusioni e il tempo perso e il tentativo di riempire il vuoto politico non funzionano più, sono battaglie diplomatiche sull'importanza e la necessità però non sono una via d'uscita al fallimento della gestione del conflitto in maniera differente. Inoltre, la dirigenza palestinese ha perso un anno intero aspettando e scommettendo su fattori esterni, a spese della riconciliazione e del raggiungimento dell'unità nazionale e a detrimento della ricostruzione dell'O.L.P e di organizzare le elezioni presidenziali, e del Consiglio Nazionale Palestinese (CNP) e del Consiglio Legislativo Palestinese.

La sinistra palestinese

La sinistra palestinese affronta anch'essa delle sfide reali nel contesto della persistente divisione. Uno dei

principali compiti della sinistra oggi è rendere attivo il suo ruolo con un alto livello di responsabilità e di integrità politica, in modo da essere presente tra le classi popolari e resistere all'occupazione in tutte le forme, inclusa la resistenza armata.

Nonostante alcune importanti vittorie conseguite dalla resistenza palestinese gli ultimi anni e il recente accordo per l'interscambio di prigionieri- cosa che ha obbligato l'occupazione a liberare migliaia di prigionieri che hanno trascorso molti anni nelle carceri dell'occupante resistendo con la loro tipica fermezza leggendaria e lottando con scioperi della fame che gli hanno permesso di far sì che le loro richieste venissero accolte- la cooperazione in materia di sicurezza tra l'Autorità Palestinese e lo stato sionista continua, avendo come

Il PFLP lotterà per ricostruire l'O.L.P su basi democratiche con una nuova piattaforma politica, e lotterà affinché siano tenute le elezioni del Consiglio Nazionale Palestinese e Consiglio Legislativo Palestinese - dato che quest'ultimo è parte del Consiglio Nazionale Palestinese e non è un corpo legislativo a sé stante - con il fine di stabilire il concetto di: un popolo, una leadership, un riferimento. Abbiamo una visione dell'O.L.P come un fronte nazionale che possa abbracciare tutte le forze politiche comprese le forze islamiche.



obiettivo quello di indebolire la resistenza.

Ci sono tutt'oggi proteste dei prigionieri nelle carceri sioniste. Le azioni dei prigionieri sono riuscite a rompere il clima di compiacenza e a costruire la resistenza.

Per quanto riguarda le questioni economiche, i dipendenti e salariati lavorano per l'Autorità Palestinese, che è anche impegnata in politiche repressive e di arresti. Il fatto di essere erogatrice di salari rende l'autorità dominatrice e contribuisce a sopprimere la resistenza.

L'Autorità Palestinese ha così prodotto in questa fase un ambiente politico favorevole che ha reagito entusiasticamente alla creazione di una Autorità che garantisce il posto di lavoro a centinaia di migliaia di palestinesi che ancora aspettano di ricevere il loro salario degli ultimi mesi in questo contesto farsesco e cercano un modo di vivere, i salari e i fondi sono stati congelati e ci sono molte persone che si scontrano con l'occupante. In questo contesto è ugualmente possibile per l'occupazione colpire le strutture militanti delle organizzazioni della Cisgiordania attraverso sorveglianze e retate, detenzioni e assassinii in ogni villaggio e città e soprattutto attraverso gli accordi di sicurezza con l'Autorità.

La società israeliana si basa sulla cultura e l'ideologia del razzismo e del terrorismo, come ideologia estremista e in aumento. Ci sono studi che confermano la crescente

In conclusione, la solidarietà internazionale con la causa del nostro popolo si posiziona dal lato della giustizia, e facciamo appello a tutte le forze progressiste e democratiche del mondo affinché partecipino alla campagna di boicottaggio e intensifichino gli sforzi per affrontare e scontrarsi contro il razzismo, il sionismo, l'occupazione e la colonizzazione.

tendenza al razzismo nella società israeliana, e ciò scatena i continui attacchi dei coloni illegali contro il nostro popolo, e una campagna feroce per costruire insediamenti illegali in Cisgiordania e Gerusalemme.

Noi del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina sottolineiamo la scelta per noi totalizzante della resistenza contro l'occupante, ritenendo che il conflitto è un conflitto di gran scala "politica, economica e militare" cosicché la questione palestinese continui ad essere presente ed una costante rispetto all'equità mondiale in tutte le sue dimensioni. Rispettiamo e valorizziamo il ruolo dei movimenti di solidarietà internazionale in appoggio ai diritti del popolo palestinese e della resistenza.

Continueremo la lotta per l'unità nazionale sulla base dell'impegno totale rispetto agli accordi de Il Cairo e sosteniamo i movimenti popolari e la gioventù palestinese in Palestina e in esilio. Saremo parte della pressione popolare sui partiti al fine di ottenere la riconciliazione e l'unità nazionale, e faremo pressione sull'Autorità Palestinese perché abbandoni il suo focalizzarsi sugli accordi di Oslo e sui cosiddetti "negoziati": svilupperemo una nuova visione e un nuovo

meccanismo per fare fronte all'occupazione.

Il Fronte Popolare di Liberazione organizzerà campagne per i prigionieri politici palestinesi tramite i mezzi di comunicazione e le iniziative politiche nel paese e all'estero, ponendo la questione a livello mondiale, in tutte le istituzioni della comunità internazionale e nell'ambito dei diritti umani, attivando le istituzioni palestinesi in difesa dei prigionieri nelle carceri sioniste.

Il PFLP lotterà per ricostruire l'O.L.P su basi democratiche con una nuova piattaforma politica, e lotterà affinché siano tenute le elezioni del Consiglio Nazionale Palestinese e Consiglio Legislativo Palestinese - dato che quest'ultimo è parte del Consiglio Nazionale Palestinese e non è un corpo legislativo a sé stante - con il fine di stabilire il concetto di: un popolo, una leadership, un riferimento. Abbiamo una visione dell'O.L.P come un fronte nazionale che possa abbracciare tutte le forze politiche comprese le forze islamiche.

In conclusione, la solidarietà internazionale con la causa del nostro popolo si posiziona dal lato della giustizia, e facciamo appello a tutte le forze progressiste e democratiche del mondo affinché partecipino alla campagna di boicottaggio e intensifichino gli sforzi per affrontare e scontrarsi contro il razzismo, il sionismo, l'occupazione e la colonizzazione.

Rinnovo i miei saluti sinceri ancora una volta a tutti i componenti della Coordinadora Guevarista, con l'auspicio che possano tenere il loro prossimo seminario nella città liberata di Gerusalemme, capitale eterna della Palestina.

VIVA LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA!

VIVA LA RIVOLUZIONE!

SAREMO INEVITABILMENTE VITTORIOSI!





Brigate di Solidarietà e per la Pace (Italia)
Frente Acción Revolucionaria (Argentina)
Movimiento Revolucionario Oriental (Uruguay)



Pensiero Critico



Brigate di Solidarieta e per la Pace (Italia)
Frente Accion Revolucionaria (Argentina)
Movimiento Revolucionario Oriental (Uruguay)
